

LOTTA CONTINUA

Anno VIII - N. 11 Martedì 16 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessoria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Iran: il popolo assapora la "vittoria impossibile"

Teheran ha cambiato volto: continui cortei la attraversano, i soldati solidarizzano. Scene di gioia e di commozione, autoblindo e divise militari ricoperte da ritratti di Khomeini. L'università è diventata centro stabile di attività politica, mentre si affacciano le prime differenze nello schieramento dell'opposizione. Circolano i primi nomi del nuovo « consiglio rivoluzionario »: tra essi quelli di Banisadr, di Bazzargan, di Sadegh e di Sanjabi (a pagina 2-3 il servizio del nostro inviato)

ULTIM'ORA

Lo Scià parte per l'Egitto

Fonti ufficiali del Cairo hanno annunciato l'arrivo di Reza Pahlevi e di Farah Diba per oggi



«Donat Cattin è come Starace»

Starace era quel gerarca fascista che voleva far saltare tutti nel cerchio di fuoco: Pajetta lo accomuna al vice-secretario DC inasprendo i toni della polemica. Crisi di governo in vista? (articolo a pagina 2)

Dove già si lavora il sabato...

Nel paginone un'inchiesta sui risultati dell'applicazione dell'orario di 6 ore per 6 giorni alla settimana in una fabbrica tessile nel Veneto.

Lo squadrista Giaquinto colpito alla nuca mentre fuggiva

Falsa la versione della polizia (nell'interno)

L'ONOREVOLE QUERELA IL CALCIATORE

Di nome Gerardo, di cognome Bianco. Onorevole democristiano, uomo onesto, pulito. Lo dice già il cognome che porta. Eletto da sempre nella circoscrizione della città di Avellino. Sentitosi diffamato nella sua persona circa il malgoverno di Avellino, sentitosi chiamare in causa sulla inefficienza dell'ospedale di quella città ha pensato bene di fare il suo dovere. Ha querelato il calciatore Maurizio Montesi, il «diffamatore». Aveva già minacciato questa iniziativa qualche settimana fa. Ma il «caso Montesi» era troppo grosso, in troppi se ne interessavano. E tutti in un senso: ricondurre il problema sul piano sportivo. Montesi è tornato in squadra, si è allenato, tutto è passato. Se ancora non gioca è soltanto perché «non ancora in forma». E adesso c'è Bianco, che, ahimè, riconduce il caso alla politica. Querelato l'eretico. Ottima opera pia; dott. Gerardo. Ma... attenzione. L'importante non è vincere, è partecipare.

Un PCI "cornuto e mazziato" minaccia la crisi

Roma — C'è un quotidiano *La Repubblica*, che da due mesi va ripetendo ostinatamente in prima pagina che ci sarà la crisi di governo.

La previsione non ha né interessato né diviso gli italiani, popolo assai abituato a rimpasti di ogni tipo, vari ma accomunati dalla caratteristica di non cambiare nulla. Ma ora al «nodo della crisi» pare che ci sia proprio arrivati: per la prima volta dal lontano 20 giugno '76 il PCI ha operato un gesto di rottura nei confronti della Democrazia Cristiana («ha cambiato linea can-

(«ha cambiato linea car-
collando i presupposti dell'
intesa della maggioran-
za», è il succo dell'edito-
riale dell'*Unità* di dome-
nica scorsa) senza aver
già previsto in anticipo
le possibilità di avanza-
ta o di ricambio che il
quadro politico gli per-
mette.

Insomma, il PCI per la prima volta è costretto a fare una mossa « scoperta », a fare il duro pur senza conoscere il suo prossimo futuro.

Numerosi sono i fattori che hanno costretto un gruppo dirigente cocardo come quello comunista a giocare d'azzardo: il prossimo congresso nazionale, non certo facile da gestire; l'affievolirsi del peso contrattuale che gli deriva da una classe operaia e da un sindacato immobili da molto tempo; il persistente rifiuto democristiano opposto alla richiesta comunista di entrare nelle giunte re-

Il PCI sta così rapidamente bruciando il governo dei tecnici come soluzione di ricambio rispetto al monocoloro Andreotti, chiarendo che dopo Andreotti possono seguire se-

lo le elezioni anticipate (qualche maligno sussurra che esse per il PCI sarebbero preferibili subito, perché più passa il tempo e più perde voti).

Lo stesso sciopero generale di quattro ore indetto per i primi giorni di febbraio è una spada di Damocle sul futuro del monocolor dc.

Ma a questo punto il PCI « passa » ed è costretto ad attendere, non senza apprensione, le decisioni altrui. Oltre che ragioni di schieramento e di formule, Berlinguer non ne può addurre altre: lo ricorda implicitamente il presidente del consiglio Andreotti che — in un'intervista al GR 1 — rileva come non esistano in realtà motivi di contrasto con il PCI e anche con il sindacato (« non è un caso che il piano Pandolfi somigli tanto alla piattaforma sindacale dell'« Eur » ammicca Andreotti) sul suo gioiellino di recente costruzione: il piano triennale presentato ai due rami del Parlamento e al Quirinale. Se il PCI spera di « spacciare » clamorosamente su questo terreno, verrà spiazzato senza sforzo.

Resta da chiarire se la DC si sente pronta, nel suo gruppo dirigente, a manovrare una operazione di rottura drastica con il PCI che ha tutte le sue premesse sul piano istituzionale ma che non pare altrettanto urgente sul piano degli equilibri sociali. Il presidente Carter, che ha ricevuto Zaccagnini alla Casa Bianca con molti onori, spinge ovviamente per la rottura.

Ma forse ci si accomoderà di dare l'ennesima bastonata al partito di Berlinguer, a meno che la situazione trascini tutti quanti ben oltre le rispettive intenzioni.

A black and white photograph capturing a massive crowd of people from a high vantage point, looking down. The individuals are densely packed, filling the frame. Above them, a large, curved roof or canopy is visible, supported by a complex network of beams and cables. The perspective is from above, looking down into the crowd.

(Dal nostro inviato)

Centinaia sono le azioni armate portate a segno negli ultimi mesi da formazioni clandestine, maggiormente in piazza, contro soldati. Agenti della Savak, ufficiali del movimento che hanno saputo, con calcolata saggezza, puntare tutte le carte sulla divisione, la spaccatura, o almeno l'impotenza della catena di comando dell'esercito avversario. Così, abbracciati i soldati, i cortei continuano, scorazzano per la città. Formare un corteo è cosa di tutti i momenti. Basta un capannello, un gruppo di giovani e una foto di Khomeini. Si comincia con dieci venti persone, poi cento, poi mille, prima sul marciapiede, poi per strada, poi per tutta la città insieme all'università.

L'Università

Un grande portale tappato
pezzato di ritratti di Kho-
meini attraversato da un
piccolo corteo di donne
che esce dal campus: alla
testa, sorretta da due
compagne, una donna che
fatica disperatamente nel
camminare, sul suo capo,
a modo di corona, una ma-
nifestante tiene sospeso un
mazzo di garofani rossi.
Ci avviciniamo, le parlia-
mo, ci guarda con occhi
vivissimi ma scrolla lenta-
mente il capo: non può
più parlare, è semimuta
per le violenze della Sa-
vak. È stata liberata ie-
ri, ha il corpo piagato dal-
la tortura durata quattro
mesi ma è subito andata
all'università. Adesso un
piccolo corteo la accom-
pagna a casa.

Il cuore di Teheran oggi è qui, l'università libera-ta, l'hanno riaperta in cin-quecentomila sabato con un enorme comizio in cui hanno preso la parola esponenti di tutti i settori di movimento: i politici con Sanjabi e Bazargan che si sono così presenta-ti quali probabili membra

dalle grida di divise con le mani a reggere i mitra con la baionetta in canna; altri mettono, piantano, garofani rossi nelle canne dei mitra, e il corteo grida, saluta col pugno, pretende la morte dello scia; e i soldati pare quasi non sappiano dove mettersi, impacciati alcuni, entusiasti, commossi altri.

abbracciarli, riprenderseli, risucchiari, cambiarli.

« Non violenza? » Si, è anche questo, ma, come tutto nell'Iran di questi giorni non è solo questo.

cambia poco e che ora s
ha da fare i conti con
suoi « sostituti ».

Da ieri quindi l'enorme campus è meta obbligata per tutti e tutti ci vanno alla spicciolata o preferibilmente in corteo. Grandi capannelli dappertutto, assemblee improvvisate, ubri in vendita ogni due passi. Sharianti è il più venduto con Khomeini immediatamente seguito da Banisadr, poi gli opuscoli dei gruppi e, naturalmente un po' di Marx e di Lenin. Slogans gridati con rabbia si levano all'improvviso da una parte e dall'altra e dividono una assemblea improvvisata. Gli uni e gli altri inalberano ritratti di Khomeini che si trova così — ed è una delle prime volte mai — non sarà l'ultima — a

di gente che non si interde. Difficile capire l'oggetto della discussione, gli uni gridano « Nessuna discussione prima della caduta dello Scia! », gli altri invece vogliono propriamente discutere. Dopo una rapida inchiesta capiamo un po' meglio: quelli che non vogliono discutere, per ora, sono i marxisti. Gli altri sono islamici. E perché tanta voglia di discutere?

E' semplice, ci spiega un compagno islamico. « Per 3 volte i marxisti hanno spaccato e distrutto il movimento, negli anni '20, nel primo dopo guerra quando facevano da "longa manus" di Stalin, e all'interno dei maojaedin del popolo. Ora prima di trattare con loro vogliamo essere ben chiarì su alcuni punti ». Ma la sorpresa dura poco.

Gli uni e gli altri escono dal cerchio dell'assemblea in piccoli cortei che gridano la volontà del momento. Poi un gran discutere fitto fitto e alla fine Komehni si trova ancora una volta, ad unire tutti, portato verso la testa di un grande corteo unito che percorre i via libi alberati. Ma le differenze, qui all'università si incominciano a notare con al centro la recente storia dei mojaedin, la più grande organizzazione combattente degli anni scorsi, formata dall'uno degli islamici e dai marxisti, poi scissasi per indicazione di questi ultimi ed in modo non del tutto limpido. Ma su que-

*Ma sul governo
hanno parola anche i Nar...*

Ma nella possibile crisi di governo ci sono pure i NAR. E dietro di loro un sottobosco di manovre, di servizi segreti, di fili guidati. Non altrimenti si possono interpretare le scelte degli obiettivi del terrorismo di questi giorni (una radio di movimento, la FLM, il *Messaggero*...) così come gli «strani» messaggi che li hanno accompagnati. Questo linguaggio «nuovo» rivolto al terrorismo di sinistra non è soltanto un'invenzione semantica, un trucchetto. È con tutta probabilità un messaggio diretto al «grande terrorismo» di sinistra, una possibilità offerta di concentrazione su un obiettivo ben visibile: il PCI e l'area ad esso più o meno vicina, le forme esistenti di «movimento» e le strutture che agiscono nel mezzo di un dibattito che ha radici nella società. E, se questo è vero pren-

dono consistenza tutte le voci che (già riportate dal nostro giornale) vedono nei NAR non tanto un oltranzismo nato nel MSI, ma un'articolazione operativa del terrorismo dei servizi segreti una, struttura con le ramificazioni nei corpi separati tutt'altro che epurati da Andreotti, una riedizione dell'operazione Freda nel '69.

I NAR e chi sta loro dietro non si fermeranno qui. C'è da credere ai loro propositi, c'è da credergli soprattutto vista la assoluta impunità di cui godono, visto il nulla che contraddistingue le indagini a loro carico. Avere chiara questa possibilità significa anche non farsi cogliere impreparati di fronte al modo in cui i NAR potranno essere sfruttati: e il loro uso avverrà — o perlomeno è previsto — direttamente nelle questioni di governo.

Teheran percorsa da mille cortei, i soldati solidarizzano

sta spinosa storia torneremo nei prossimi giorni.

Il governo

Il governo Baktiar è morto prima di nascere: nessuno dei ministri, così faticosamente raccolti per formare il nuovo governo, è infatti riuscito ancora ad entrare nel suo ministero. Seguendo le indicazioni di Khomeini gli impiegati hanno sbarrato loro fisicamente la porta e non c'è stato nulla da fare: il ministro della giustizia che per colmo del ridicolo si chiama Vasir-Vasir (letteralmente ministro-ministro) è già andato in crisi e parla di imminenti dimissioni.

La strada è una manifestazione continua

Sulla strada per il bazaar, un grande viale alberato fiancheggiato da vecchie case e tanti minareti, sullo sfondo la grande massa della moschea del bazaar con la gente tutta sui tetti. La strada è tutta un corteo, una manifestazione continua, e ancora una volta tutto è diverso, diverso rispetto ad un mese fa, diverso rispetto anche a ieri. Non più soltanto gioia, fierezza, allegria collettiva, follia di gesti sotto un sole ed un cielo stupendi. Ogni 300 metri è parcheggiata un'autoblindo. Parcheggiata, non apposta: tutte le sue armi sono lì, in mostra, le canne dei mitra poi, la sua corazzata spigolosa, le sue ruote enormi, ma non ha più vita.

Gli uomini che gli dovevano trasmettere la morte se ne sono staccati. Sono in 7, in piedi sulla torretta, sui fianchi. Guardano impacciati, all'inizio, i gesti che provengono dalla folla, guardano i volti, i sorrisi, si sentono chiamare fratelli della stessa gente che fino a ieri hanno mitragliata. Capiscono e non capiscono. Goffi nelle loro enormi giacche a vento: gli occhi che iniziano a brillare sotto gli elmetti.

Piovono garofani, rossi, rosa, bianchi: «Khomeini l'ha detto, soldato sei nostro fratello!». Non ne possono più, vogliono rispondere, non sanno ancora come: poi si sciolgono, si chinano a raccogliere fio-

ri, arance, ritratti di Khomeini che appendono alle armi, ormai morte, calpestate.

Poi uno, il più giovane, porta la mano alla visiera, saluta militarmente il popolo e insieme si inchina: è fatta! Sono soldati spacciati in due, dentro, nel profondo, dalla forza di un popolo che ha saputo essere più grande delle più terribili armi. Anche l'ufficiale, ingoffato in una pesante tuta tutta piena di granate, proiettili, baionette, sorride, si squaglia; al suo fianco un soldato immobilizzato piange.

Più avanti, di fronte al bazaar, 2 autoblindo, anche loro morte, ridotte a podio per il più incredibile spettacolo: due molah col turbante e il loro barracano se la fanno da padroni sulla torretta del mitra! I soldati sono tutti infiocchettati di garofani, hanno i ritratti di Khomeini stesso proprio oggi ha diffuso un comunicato in cui si chiama alla vigilanza per impedire che alla fuga dello Scia provocatori assaltino le caserme e i soldati. L'esercito è ormai bloccato, la cabina di comando, tutta centrata sulla persona dello Scia si è incrinata, i generali sono in fuga o a complottare all'estero o a godersi i frutti delle rapine, o sono impotenti.

Il tentativo del movimento e di Khomeini in questa fase di transizione è di costruire un'altra cabina di comando: quella che emblematicamente si è iniziata a delineare oggi con i soldati che dall'alto delle torrette delle autoblindo salutavano e si inchinavano al potere che proveniva dal basso, se ne lasciavano avvilluppare, trascinare, prendere. Un processo ancora iniziale ma difficilmente reversibile.

Ci potrebbe essere un golpe... ma chi lo fa?

Il nuovo governo, lo scia, gli americani? zioni della fiducia al governo Baktiar continua, oggi è stata concessa dal Senato la fiducia ed entro mercoledì ci sarà la votazione finale alla Camera. A quel punto lo scia se ne andrà, o almeno così ha promesso e difficilmente potrà smettere. Lo stesso giorno Khomeini indicherà i no-

mi del Consiglio Rivoluzionario Islamico e a quel punto si vedrà chi comanda: il Paese avrà due governi, l'uno, quello di Baktiar ormai costretto a farsi forza solo delle proprie parole, l'altro forte di tutto quanto è possibile essere forti oggi in questo Paese. Così sul piano interno la vittoria della prima fase della rivoluzione islamica

si delinea ormai netta e precisa. Una vittoria intollerabile per gli equilibri mondiali, non sopportabile per gli USA che si ritroveranno con una polveriera politica, economica e ideologica proprio nel bel mezzo della vitale arteria petrolifera (il 50 per cento del petrolio dell'Occidente proviene dall'area del Golfo Persico).

Vittoria d'altronde difficilmente contrastabile ormai dall'esterno: Baktiar era l'ultima carta politica da giocare, restò forse il golpe: ma chi, con quali forze, lo può giocare? E se lo tenta come può piegare, spezzare questo immenso composto di forza e di saggezza espresso da un popolo che ha saputo considerare contraddizione secondaria quella tra il vantaggio delle armi (tutto del nemico) e la propria debolezza fisica, materiale, e ha saputo invece riportare tutto, risorgendo di massacro in massacro, alla contraddizione principale politica tra due modi di intendere l'uomo, la storia, la società, il bene e il male?

Certo, la vittoria che verrà celebrata con la festa di milioni di iraniani nell'istante stesso in cui lo scia lascierà anche fisicamente il paese, è solo una prima vittoria. Il governo Baktiar dovrà essere tolto materialmente di mezzo, vi saranno alcuni giorni in cui la forza incontenibile, finora repressa di questo movimen-

to, si libererà in tutte le sue energie di creatività e di lotta. Vi sarà una dura fase di epurazione, insomma vi sarà tutto quanto succede quando «si prende il potere». Ma allo stesso tempo si inizieranno a delineare spaccature all'interno del vertice «civile» del movimento, non tanto, nell'immediato, spaccature sulla sinistra, il peso dei marxisti nelle varie componenti è esiguo anche se di rilievo per essersi tutto concentrato sugli operai del petrolio e sugli studenti. Il pericolo vero non viene quindi da contraddizioni interne al movimento popolare, tutto unificato anche nella sua componente sul ruolo di Khomeini, il pericolo più grave viene dal centro politico «civile». Mentre il popolo e i molah trionfavano stamani nel centro della città e tutt'attorno al bazaar, nella grande moschea del bazaar stesso il presidente del Fronte Nazionale Sanjabi teneva un grande comizio «separato». Una sorta di ripetizione dello sciopero generale separato tenuto domenica scorsa dal Fronte senza l'accordo con i religiosi. Un modo insomma di «contarsi» per definirsi come forza politica autonoma sia verso l'interno — l'assemblea era gremita di tutti gli avvocati di Teheran, molti medici, giornalisti, bararisti — sia verso l'esterno, verso l'Occidente che non a caso ha sempre visto in Sanjabi un interlocutore meno coriaceo de-

gli altri tra le forze reali dell'opposizione allo scia. Tanto più urgente per Sanjabi questa ricerca di una collocazione un po' defilata rispetto a Khomeini ed interlocutoria rispetto all'Occidente. Stamani ha centrato infatti tutto il suo intervento sulle difficoltà della «ricostruzione economica», in quanto Khomeini l'ha anticipato e preso in contropiede. Tra i 6 nomi dei membri del futuro Consiglio Rivoluzionario Islamico, governo rivoluzionario islamico, indicati pare — la notizia è ancora uffiosa — da Khomeini per gestire la fase della «transizione», figura un solo membro del Fronte Nazionale, Sanjabi, appunto. Questo mentre Barzagan, ex ministro del petrolio di Mossadegh, profondamente religioso, è presente in coppia con uno dei migliori nuovi politici del paese, Sadegh, e tra gli altri figura anche Baniadr, uno dei più noti e rigorosi ideologi della sinistra islamica. Pare che Sanjabi abbia già inviato una delegazione a Parigi per protestare presso Khomeini e comunque tenta la difficile manovra di relativo sganciamento. È una dinamica che si è appena messa in moto e che sarà comprensibile in tutti i suoi risvolti solo nel prossimo futuro (*).

(*) Per le posizioni politiche e filosofiche di Baniadr vedi l'intervista a LC del 6.1.79. Per quella di Sadegh vedi LC del 20 dicembre 1978.

Carlo Panella

(ANSA) Lo scia partì mercoledì mattina con l'imperatrice Farah per il Cairo, e sosterà forse brevemente in Europa prima di proseguire per gli Stati Uniti, dove risiederà in una sua tenuta nei pressi di Los Angeles, il premier Bakhtiar ha ottenuto dal Senato, a schiacciate maggioranza, la fiducia per il suo governo; il voto del «Majlis» è atteso per domani.

In provincia pugnalato a morte, forse perché ebreo, un ingegnere americano, ex colonnello dell'aviazione. «Giustiziati» dai militari sei giovani cadetti dell'esercito

che volevano uscire dalla caserma per unirsi ad una manifestazione contro lo scia. Crivellato di proiettili un maggiore della polizia. A Teheran invece la folla fraternizza con i militari, li bacia e li abbraccia, regala loro pasticcini e infila garofani nelle canne dei fucili. Per bocca del capo di stato maggiore dell'esercito, le forze armate s'impegnano a non scatenare un colpo di stato contro Bakhtiar.

A Beirut un alto esperto siriano ha dichiarato che la Siria appoggia il capo dell'opposizio-

ne religiosa iraniana, l'ayatollah Khomeini. Il funzionario siriano, che ha voluto mantenere l'incognito ha anche detto che la caduta dello scia «segnerà» il crollo di uno dei più fermi sostenitori di Israele in Medio Oriente.

«Noi appoggiamo apertamente Khomeini — ha dichiarato il funzionario siriano nell'intervista — perché si è ribellato contro il regime dello scia e i nostri rapporti con lui sono eccellenti», a concluso affermando che la caduta dello scia rafforzerà la posizione araba e indebolirà quella israeliana.

nuto intorno alle 15, è stato rivendicato dalle «squadre armate proletarie».

Questa la notizia come ci è stata telefonata dai compagni di Varese. Alle 17,40 l'ANSA ha dato la notizia dicendo che Franco Lombardo è il medico del carcere e che è stato ferito oltreché alla testa, ad un braccio. Domani un articolo da Varese.

Attentato contro un medico del carcere di Varese

Varese, 15 — Il prof. Franco Lombardo, vice primario della sezione dermatologica dell'ospedale di Varese e medico dermatologo del carcere della città, ha subito un attentato ieri. Alcuni individui sono entrati nel suo studio e dopo averlo ammanettato legato e imbavagliato gli hanno sparato un colpo di pistola nelle

gambe. Il prof. Lombardo, noto anche negli ambienti della sinistra cittadina per le sue idee progressiste (le prime notizie lo danno vicino al PSI), ha riportato anche una ferita alla testa, non si sa se per un proiettile di striscio o perché colpito dal calcio di una pistola. L'attentato, avve-



Bari

Feriti due fascisti. Preparavano un attentato

Bari, 16 — Domenica si presentava all'ospedale di Carbonara, una frazione di Bari, un uomo, Antonio Vincenzo Gatto, con la mano spappolata, dichiarando di avere avuto un incidente di macchina. L'altra mattina si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di Bari, Saverio Montrone, per farsi curare una ferita a un occhio. La polizia ha in-

dagato e ha scoperto che i due si trovavano a casa di Montrone e stavano preparando un esplosivo per un attentato. Infatti nell'appartamento sono state trovate tracce dell'esplosione, tra le quali una tronchesina macchiata di sangue, con la quale il Gatto stava lavorando sul detonatore, presumibilmente per la preparazione di un ordigno.

Il Gatto era di Avanguardia Nazionale ed è iscritto alla sezione del MSI-DN di Mola di Bari. I due sono stati denunciati e arrestati. Il Gatto è stato denunciato anche per un attentato di 3 giorni fa alla sezione del PCI, sempre di Mola di Bari, contro la quale furono lanciate due bottiglie incendiarie, e per un furto di un giradischi e nastri ma-

gnetici, rubati nella sede del MSI dove era iscritto. Specialmente il Gatto era conosciuto per un processo avuto per traffico d'armi.

Allo scoppio dell'esplosivo erano presenti oltre al Gatto e al Montrone anche le due figlie di Montrone di 4 e 8 anni, che solo per caso non sono rimaste ferite.

Appello approvato alla libreria Feltrinelli il 12-1-79 nella riunione convocata da RCF

I libri bruciano, si spara a chi è armato solo delle proprie ragioni, si distruggono impianti che non seminano morte, ma parole, e nelle parole sogni, utopie, proposte, presenze, illusioni, certezze.

La danza di morte pare impazzita, coinvolge un'intera generazione, questi i tempi che viviamo, dei quali una certa classe politica, non vuole prendere atto e invece esorcizza, maschera, manovra a fini strumentali.

Noi vogliamo fermare la morte, e dichiarare l'assoluto primato della vita, anche della vita dei nostri peggiori oppositori, questo non è cedimento, ma certezza che l'arma da impugnare è la ragione, la dialettica.

La nostra rivoluzione non può essere il canto disperato «dell'Angelo Sterminatore», non «l'Apocalisse» ma l'Arca dell'utopia, questo è il sogno, questo è il desiderio.

L'assalto nazista a RCF, la tentata strage delle compagne casalinghe, rappresentano il punto più alto dell'offensiva neofascista romana.

Ma già i locali cinematografici erano stati bruciati, identificati dai neofascisti come luoghi ove la gente vive elementari

momenti di comunità, i cinema vengono incendiati per distruggere punti di incontro sociale, in fondo a questa iniziativa si possono intravedere le mosse future di un'abile regia, che punta a terrorizzare e disperdere la gente, a rinchiudersi in casa, a rifiutare l'incontro, i luoghi ove è possibile oltre che divertirsi, pensare, riflettere, conoscersi.

Gli «strategi» che stanno dietro ai criminali attentati vogliono la città deserta, terrorizzata, per orchestrare la domanda di ordine che nascono dal terrore non può portare che a un nuovo fascismo e a regimi autoritari. Ma l'assalto alla libertà di tutti è ben più articolato di quanto si poteva intuire e passa dai cinema alle librerie. I libri, bestia nera dell'ideologia nazifascista, i roghi dei primi decenni del nostro secolo in Germania, in Italia, in Spagna, organizzati dagli squadristi fascisti e nazisti, e più vicine a noi le immagini del 12 settembre 1973 nelle strade di Santiago, della soldataglia di Pinochet mentre brucia i libri, sventra le librerie di sinistra «che seminavano l'odio di classe»... come si ripete la storia..., tut-

to ciò dimostra che ben tristi tempi ci stanno davanti. Dopo la distruzione e l'attacco alla vita, il rogo dei libri, è il sintomo più grave della crisi profonda che stiamo attraversando, è un segno terribile che non può trovarci impreparati.

Dai libri ai giornali, vedi assalto al Messaggero e al direttore di Paese Sera passando attraverso Radio Città Futura, una voce piccola ma di grande senso culturale, una voce che in tre anni di vita, in decine di migliaia di momenti trasmessi, ha aperto nuovi spazi, ha dato a persone, organismi decentrati e di base, gruppi organizzati e spontanei, al movimento di opposizione di questi ultimi anni una possibilità di parlare, di confrontarsi.

Nessuno può nascondere questa verità; tutti sanno che Radio Città Futura ha ospitato le voci più ampie del movimento progressista nazionale o internazionale, dai cattolici del dissenso all'estrema sinistra, dalle voci di esponenti istituzionali alle voci di settore violentemente emarginate o repressive: carcerati, prostitute, piccoli ladri.

Del resto anche chi non concorda con la linea di

RCF non può non volere la sua difesa e la sua ricostruzione nell'interesse di quel bene prezioso che non si deve perdere: la libertà.

Le idee non si distruggono, le armi possono uccidere, ma non cancellare, storia, vita, cultura, la voce delle cinque compagne ferite è oggi moltiplificata nella voce di migliaia di donne e di compagni che hanno manifestato a Roma.

Queste voci devono continuare ad esprimersi: sosteniamo la ricostruzione di Radio Città Futura. Ugo Pirro, scrittore; Alfredo Angeli, regista; Augusto Ciuffini, regista; Callisto Cosulich, critico cinematografico; Andrea Pagani, scrittore; Pier Giuseppe Murgia, regista; AIACE; Mauro Felisatti, scrittore; Lu Leone, regista; Edith Bruck, scrittrice; Alberto Arbasino, scrittore; Barbara Alberti, scrittrice; Fabrizio Onofri, scrittore; Julian Beck, Judith Marina (Living Theatre); Lino Del Fra, regista; Ernesto Galli Della Loggia, docente; Lucio Lombardo Radice, docente. Le adesioni vanno comunicate a RCF, via dei Marsi 22 - Roma, telefono 4950601.

Le squadre speciali sparano ancora

Quello di Gianquinto è stato un omicidio a freddo

Roma, 15 — E' stata eseguita, all'Istituto di Medicina Legale dell'Università, dal professore Aldo Rocchetti e alla presenza dei periti di parte, l'autopsia sul corpo di Alberto Gianquinto, il giovane missino colpito da un colpo di pistola sparato da un agente in borghese, al termine di alcuni incidenti avvenuti mercoledì scorso al quartiere di Centocelle.

Il professore Rocchetti ha dichiarato che il proiettile è entrato dalla regione occipitale ed è uscito da quella frontale, mentre non è stata ancora stabilita la distanza dalla quale il proiettile è stato sparato, infatti questi accertamenti verranno effettuati nei prossimi giorni.

Viene così a crollare definitivamente la versione data dalla polizia. Subito dopo il fatto la questura dichiarava che lo studente fascista stava minacciando un agente di una volante, che quindi era stato costretto a sparare.

In questa prima dichiarazione era scomparso l'

agente in borghese della speciale e la macchina che non era una volante. Insomma Alberto Gianquinto è stato ucciso mentre scappava e non mentre aggrediva e nei prossimi giorni si saprà anche, oltre la distanza di chi ha sparato, se il fascista ha effettivamente usato la pistola che gli è stata trovata addosso, con la prova del guanto di paraffina.

L'opinione pubblica si accorge ora della presenza delle squadre speciali che agiscono indisturbate e poi dichiarano il falso, noi sono anni che le denunciamo, a dir la verità senza essere mai creduti, anche quando portavano testimonianze fotografiche.

Ora i fascisti cercano con questo episodio, di strumentalizzare uccisione come quelle di Giorgiana Masi e Mario Salvi.

Sui muri di alcuni quartieri di Roma dal '77 sono apparse delle scritte come «La polizia deve sparare» a firma Fronte della Gioventù. Ci pensano un po' sopra.

Informazione caratteristica

L'emittente Radio Onda Rossa di Roma fornisce da diversi giorni una interpretazione diversa dalla nostra dei fatti successi in città.

In particolare accredita la versione secondo cui Stefano Cecchetti era un giovane tutt'altro che ignaro, anzi era consciuto dalla «controinformazione» come un fascista.

Lega queste notizie a continui insulti contro tut-

ti coloro che non interpretano i fatti allo stesso modo. Gli insulti sono particolarmente pesanti nei nostri riguardi, e sono uniti spesso alla intimidazione: per esempio più volte è stato ripetuto il nome di Andrea Marcenaro come quello di un «redattore da segnarsi». Cose non nuove per quella radio, cose che diciamo così — la «caratterizzano».

EUR

Il quartiere dove il fascismo è tradizione

Ideato dal duce, l'EUR doveva incarnare la potenza della nuova Roma. Architettonicamente massiccio: ricco di marmi bianchi ed imponenti statue espressione statica dei vecchi fasti della Roma imperiale che Mussolini sperava di ripetere e perpetuare. Lapidarie incisioni ci definiscono come popolo di navigatori, scenzianti ma soprattutto combattenti ed eroi. Sarebbe dovuto divenire il nuovo centro degli edifici del potere: ministeri, uffici. Sulle mappe urbane appare delimitato da un pentagono di 5 vie. Al di là di una di queste, la Laurentina, si ergono i lussuosissimi palazzi del Serafico ed Ottavo Colle (esempio magistrale di speculazione edilizia). Il quartiere Giuliano-Dalmata nel quale il fogliaccio fascista *Il Secolo* ha la maggiore diffusione a Roma. C'è poi il piccolo Colle di Mezzo e la città militare della Cecchignola.

Quartieri differenti nominalmente che si fondono pur conservando alcune differenze e rappresentano le propaggini dell'EUR vero e proprio. Il reddito medio individuale è di 10 milioni. L'affitto di un appartamento

non è inferiore a 300 mila lire mensili. I generi di consumo costano moltissimo, per non parlare di quelli definiti di lusso. Non ci sono comitati di quartiere, centri sociali, associazioni culturali. Attività di quartiere e consultori sono sogni. La popolazione però non ne ha bisogno. Lo spaccio dell'eroina effettuato dai fascisti è prolifico ma non coinvolge i ragazzi «interni». Lo squadismo nero è l'espressione di questa mentalità e stile di vita. In questo quadretto niente affatto edificante fanno spicco noti nomi di picchiatori neri come i fratelli Archidiacono (figli dell'ex console in Pakistan ed amici intimi del vicequestore Squicchero che nel gennaio scorso guidò i celerini in via Acca Larentia il giorno che i fascisti sparando follemente protestarono contro la morte di tre loro camerati); Dario Pedretti (implicato nell'assalto all'armeria di Monteverde durante il quale morì Franco Anselmi abituale frequentatore dell'EUR); Ferruccio Ferrante, De Julis, Di Mitri, Paolo Lucci (carcerato anni addietro per aver coltellato un compagno), ecc. Figli

della ricchissima borghesia romana questi rampolli da galera hanno come luogo di ritrovo i bar locali: il Garden Bar, il bar del Lago, Tomeucci in viale Europa, il Fungo.

Per loro essere fascisti è una conseguenza sociale di difesa della posizione. Una scelta culturale ispirata dalla famiglia. La cronaca dell'EUR e dintorni è piena della loro storia: i continui assalti ai licei XIV, Istituto Aeronautico, Vivona, Arangio Ruiz e Cannizzaro. Una fonte di «autofinanziamento» di questi fascisti, oggi quasi tutti confluiti nei NAR dopo aver militato in Lotta Studentesca e Terza Posizione, è appunto lo spaccio dell'eroina con la quale giungono fino al quartiere Talenti ed il traffico di armi. Inoltre, spesso si dilettano in qualche furtarello di vespe. Di impostazione sono «rautiani» tanto è vero che dopo le polemiche interne al MSI relative agli episodi di Sezze Romano scrissero sui muri: «Almirante, un vero camerata spara!».

Hanno contatto coi camerati di Monteverde e piazza dei Navigatori. Con gli attentati in quartiere hanno inizia-

to nel giugno scorso con la bomba alla centrale dell'ACEA in via Laurentina, quelle alle centraline Sip, alle Fosse Ardeatine. Poi un po' di calma ed ecco l'omicidio di Ivo Zini. Questi assassini hanno vita facile nei loro quartieri. Godono di amicizie qualificate che gli permettono di rimanere impuniti. Possono permettersi di pestare, sfregiare, sparare. La vicenda di Alberto Gianquinto è esemplare. Figlio di un ricchissimo farmacista viveva in una lussuosa villa alle spalle del Fungo. Qui si incontrava coi suoi amici che raccontano della sua passione per i film pornografici. Quando è stato ucciso aveva una Walther P38 ma non ha fatto in tempo ad usarla. Studente da bene la mattina e terrorista la sera. Giovani squallidi, elegantemente vestiti, sorridenti ed arroganti in compagnia di sofisticatissime ragazze ricoperte di catene d'oro, anelli ed amuleti, si possono ammirare tutti i giorni a passeggio per le vie del quartiere, salutare ed essere salutati dai facoltosi abitanti della zona dall'aspetto giovinile e curato ben protetto dai cappotti di cachemire e pellicce da sei milioni.

Pubblico impiego: una «cronaca» per ricominciare a discutere

Nei giorni passati i problemi del pubblico impiego sono stati al centro di diverse iniziative. Il 5 si è concluso il confronto fra governo e sindacati sulla legge quadro che dovrà regolare la contrattazione nel pubblico impiego. «Un avvio positivo» sottolinea la nota confederale, anche se molte dichiarazioni contrattuali vengono fuori dalle categorie e da settori sindacali della UIL.

I ferrovieri intendono sganciarsi dal pubblico impiego e aggregarsi al settore dei trasporti: invece il loro mantenimento nella legge quadro rimanda a tempi molto più lunghi la piena contrattualità della categoria. Raccolgendo queste tensioni il sindacato autonomo FISAFS ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore da definire entro la terza decade del mese.

Gli enti locali hanno denunciato l'esclusione dalla legge del personale delle aziende municipalizzate, il cui trattamento economico è di gran lunga superiore a quello dei lavoratori degli enti locali, pur prestando attività in un settore

omogeneo come natura del servizio.

I parastatali, in particolare della UIL, affermano che il sindacato non poteva dare una valutazione positiva sul testo di una legge quadro che il governo cambia in continuazione e che inoltre non è stata giudicata dalle assemblee dei lavoratori.

Purtuttavia la vicenda sembra conclusa, il testo definitivo della legge quadro è stato approntato anche se, come dice Giovannini, dovrà essere fatta una battaglia parlamentare di emendamenti: in particolare sulla volontà del governo di tener fuori dalla contrattazione generale i dirigenti e i dipendenti della polizia nella previsione della smilitarizzazione.

Il giorno 8 si è riaperta la vicenda sulla scala mobile: richiesta di unificazione e trimestralizzazione del punto con i privati. Troppa sperequazione negli ultimi tre anni, perché la scala mobile punisce i dipendenti pubblici. Infatti il punto di L. 2389 che i privati prendono nell'industria dal febbraio '77 e nel commercio dal febbraio '78, nel pubblico im-

piego è stato allineato nel luglio '78 e inoltre la riscossione dei punti maturati avviene semestralmente invece che trimestralmente.

Secondo i sindacati il recupero salariale derivante da un nuovo meccanismo di scala mobile diventa centrale se rapportato ai nuovi contratti '79-'81 delle diverse categorie. Per questi motivi è stato preannunciato uno sciopero generale del settore entro gennaio se il governo non darà risposte precise.

Il giorno 10 si è interrotta la trattativa fra sindacati e ministero del Tesoro per la definizione del contratto '76-'78 degli statali. Sono state fissate le retribuzioni iniziali degli 8 livelli salariali tenendo presente che il nuovo rapporto fra il primo e l'ottavo livello deve essere 100/300. Le divergenze si sono riscontrate sulle modalità di passaggio al livello superiore per quanti hanno concluso la carriera in quello inferiore.

I sindacati propongono il criterio dell'automaticità, il rappresentante del governo propone l'individuazione di criteri oggettivi.

La trattativa verrà ripresa martedì 16.

Il giorno 25 si riunirà un seminario unitario a cui parteciperanno le categorie del pubblico impiego e la segreteria della federazione unitaria: all'odg il raccordo fra legge quadro e vertenza sulla scala mobile e la discussione sulle piattaforme contrattuali '79-'81.

La prossima settimana si presenta, quindi, piena di incognite per la trattativa governo-sindacati sul pubblico impiego.

La legge quadro, nel testo concordato, doveva essere presentata al Consiglio dei ministri di venerdì 12. Invece è stata rinviata forse alla prossima riunione del Consiglio per motivi che non appaiono chiari.

Potrebbe sembrare che il rinvio sia dovuto a motivi contingenti, in particolare la necessità di approfondimento fra governo e sindacati sul piano Pandolfi e la politica nel Mezzogiorno, ma le prese di posizione dei sindacati lascerebbero intendere altri motivi.

«Profonda preoccupazione» è stata espressa dalla segreteria confederale della CGIL su questo rinvio. Si dice che questa inadempienza «getta un'ombra di sospetto sulla reale volontà del governo di procedere sulla strada della lotta alla giungla normativa e retributiva, della riforma e della perfezionamento dei trattamenti giuridici ed economici di tre milioni di dipendenti pubblici».

Le vicende contrattuali del pubblico impiego sono quindi ancora da definire, anche se la volontà delle parti di farlo in tempi brevi non sembra, al di là delle polemiche, messa in discussione.

Questa cronaca di quanto sta succedendo nel pubblico impiego manca di un punto di vista politico della vicenda. E' un momento di informazione che mi sembra necessario per poter valutare la situazione, sia a partire dagli interessi dei lavoratori che della controparte (governo e sindacati). Possiamo riprendere a farlo.

R. S.

Sulla denuncia a un compagno militare ed al nostro giornale

Milano, 15 — Il 9 giugno 1978 è stata pubblicata la lettera da me inviata a Lotta Continua, sulla caserma di Sequals vicino a Pordenone. Il giorno dopo la pubblicazione il colonnello Diavos sa mi chiamò a rapporto mettendomi al corrente dell'intenzione di denunciarmi alla magistratura militare, affermando inoltre che non aveva nessuna prova sulla mia responsabilità.

Il 7 agosto 1978 mi arrivò la citazione e il giorno dopo fui nuovamente chiamato a rapporto, questa volta dal generale di brigata che mi fece capire la sua intenzione ad insabbiare la denuncia per evitare alla sua brigata di mettersi in cattiva luce.

Il 9 gennaio, mi arrivò un'ulteriore citazione questa volta dalla magistratura civile di Roma, in cui verrò sottoposto a processo il 12 febbraio. La lettera da me spedita, era il resoconto di un incidente in cui un soldato perse la vita e i suoi compagni rimasero feriti gravemente, avvenuto durante un trasferimento da Selquals a Lucca; i soldati si sono ammutinati, di questo io ed altri compagni fummo accusati di essere gli istigatori, ed isolati con vari metodi. Io feci 40 giorni di convalescenza.

Al mio rientro in caserma il 5 agosto '78, non trovai più i due compagni che erano stati aggregati in caserme diverse; due giorni dopo trasferirono anche me; noi tre ci mettemmo in contatto e riuscimmo a tornare nella caserma dove eravamo prima.

Qui ci trovammo a subire le continue provocazioni degli ufficiali che hanno fatto di tutto per isolarcisi dai commilitoni, e coi mezzi di cui dispongono ci sono ovviamente riusciti.

Per isolarcisi ulteriormente, visto che siamo rimasti in due, selezionando le nuove leve in modo che i nostri commilitoni siano dei ragazzi con cui è molto difficile un dialogo politico. In questo modo ci siamo resi «ridicoli» in questo ambiente, però sia io che l'altro compagno non abbiamo mai accettato i loro ricatti e risposto fermamente alle provocazioni.

Punta Raisi

«Non si vola sugli aeroporti della morte»

Palermo, 15 — All'epilogo la vicenda del recupero del DC 9 dell'Alitalia precipitato a Punta Raisi. Alle 10.15 di stamane l'ultimo pezzo dell'aereo è stato tirato a secco. Sono state, mentre scriviamo, recuperate 12 salme su 70 dispersi. E' indirettamente quasi confermato che di molti dispersi non verrà recuperato il corpo: presumibilmente perché molti riusciranno ad uscire dall'aereo, annegando dopo qualche minuto per mancanza di soccorso.

Mentre continuano a piovere documentate accuse di inefficienza sulle operazioni di recupero, di cui puntigliosamente si è «appropriata» la Marina Militare, la silenziosa manifestazione di protesta di 200 familiari delle vittime ha costituito una bruciante denuncia. Oggi i familiari sono stati allontanati dalla zona del recupero.

Il personale di volo della CGIL e della UIL, di fronte all'irresponsabilità del governo, ha risposto nell'unico modo possibile: con lo sciopero ha dichiarato unilateralmente la sospensione dei voli notturni sugli aeroporti di Punta Raisi e di Catania.

Mentre il suo compagno lotta con la morte

Da 10 giorni rinvii per le analisi: morta mangiando spinaci Findus?

Lungaggini burocratiche e intollerabili "scarica-babile" rischiano di fare nuove vittime

Roma, 15 — E' dunque possibile morire senza che nulla venga fatto per chiarire le cause e per evitare che, nello stesso modo, muoiano altre persone? E' la vicenda di 2 coniugi di Avezzano, Lello Lo Russo ed Elisabetta Ramunno: lei è morta, lui sta lottando nel reparto di rianimazione al «Gemelli» di Roma. La sera del 4 gennaio aveva mangiato Gorgonzola (ma anche altri in città si sono cibati senza conseguenze di formaggio proveniente dalla stessa forma) e una scatola di spinaci surgelati Findus.

Lo ha riferito il padre di Elisabetta, anche lui intossicato, che è riuscito a superare la crisi. «Neurotossine», o un «virus neurotropo» dicono i medici. La paralisi ha colto nella notte tra il 4 e il 5 i due giovani coniugi. E' probabile che la causa del male risieda in una partita di surgelati mal confezionata e mal conservata. Nessuno infatti garantisce o

protegge i consumatori dai rischi, tutto sommato possibili quanto terribili, derivanti dai surgelati.

La vicenda purtroppo non finisce qui. A più di dieci giorni dal fatto, con l'autopsia di Elisabetta Ramunno eseguita da giorni, con i resti della tragica cena a disposizione, non si sta facendo nulla, o perlomeno non si sta facendo abbastanza, per salvare altre vite. In primo luogo quelle di Lello Lo Russo, ma anche quella di possibili altri ignari consumatori della partita avariata.

Perché non si procede ad un sequestro cautelativo, perché la gente non viene informata? Chi ha premuto su medici e laboratori perché le analisi si facessero subito si è scontrato con lungaggini burocratiche con risposte evasive, con intollerabili «scarica-babile». Questa mattina al «Gemelli» il dott. Panari doveva iniziare le analisi sui resti della cena di Avezzano. Non è sta-

to possibile, per il perito di parte civile, rintracciare per partecipare personalmente alle analisi. Non c'è nemmeno la certezza che queste analisi siano iniziata e che vengano effettuate in modo adeguato.

Ci sono troppi virus «misteriosi» quanto mortali, di cui si parla per non avere almeno un sospetto: che siano ancora una volta gli interessi, le passività e la facilità ad uccidere.

Le prime medicine, in questi casi sono la denuncia e la controinformazione.

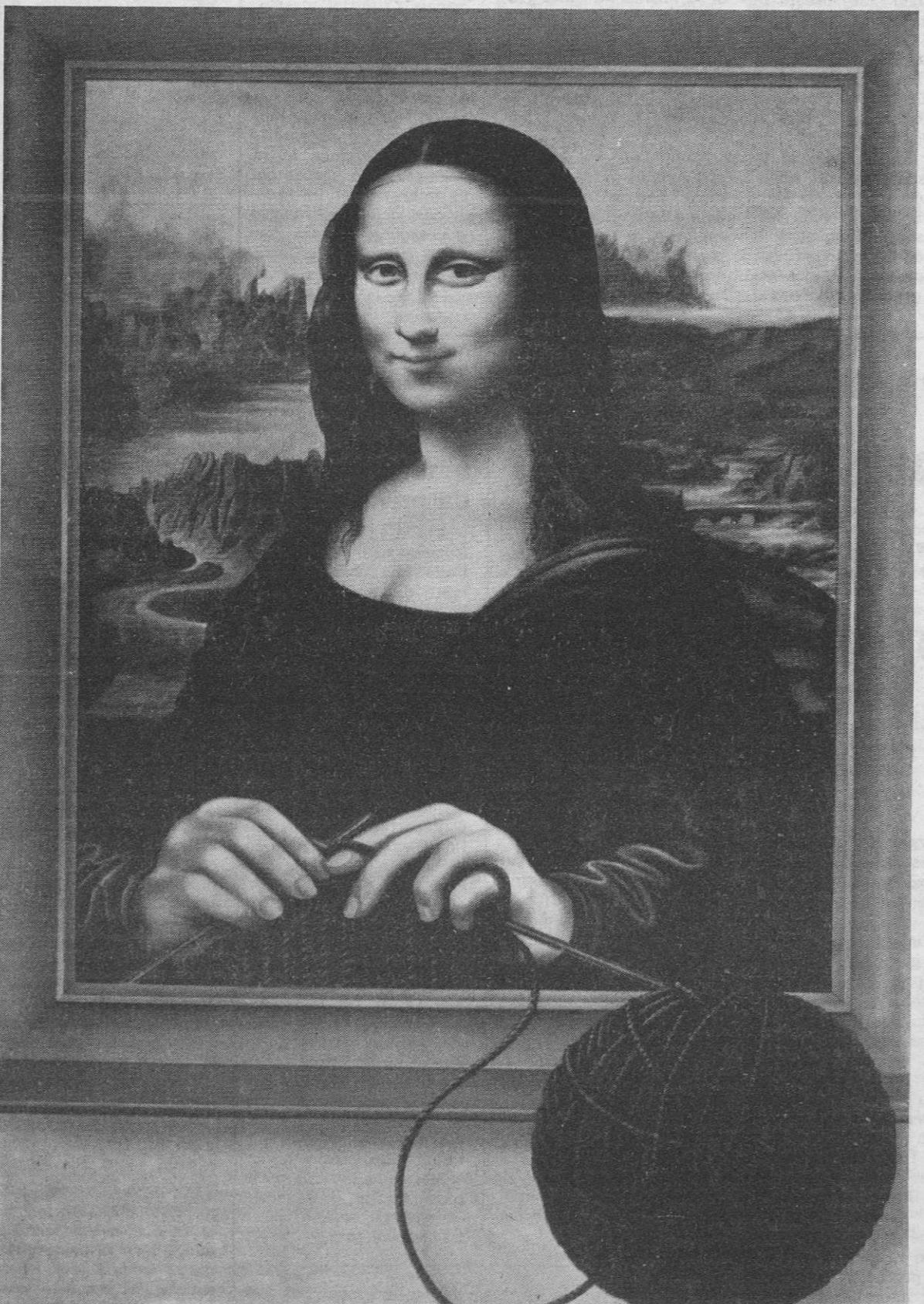
● MILANO

Martedì 16 alle ore 18.30 in viale Piave 9 si terrà un'assemblea indetta dal comitato disoccupati. Odg: situazione dell'ufficio di collocamento, contratti a termine, mancate assunzioni all'anno. A questa assemblea sono invitati gli «esuberanti» Unidal, disoccupati, circoli giovanili e lavoratori precari.

● Milano

Martedì 16 sciopero generale provinciale dei lavoratori della scuola di Milano e provincia. Manifestazione e corteo con concentrato a piazza Castello alle ore 9.30 e comizio in piazza Missori, davanti al Provveditorato.

QUESTO MALEDETTO TURNO 6x6



**Un'esperienza: il cotonificio
di Mogliano Veneto (Treviso)**

In Italia l'industria cotoniera è quella che ha applicato più di ogni altra il turno 6x6.

Importante è quindi ripercorrere questa esperienza al fine di trarre utili indicazioni per respingere il disumano obiettivo contrattuale della FLM di estendere questo tipo di turnazione nelle fabbriche del sud.

I padroni cotonieri hanno utilizzato la crisi tessile del 1971 per estendere il ricorso alla cassa integrazione, chiudere o minacciare la chiusura di intere fabbriche per indebolire la forza operaia. Nei varchi così aperti fra i lavoratori sono state fatte passare modifiche tecnologiche che sostituiscono il lavoro con il capitale (macchinari ad alta produttività tipo open-end, introduzione di sistemi automatici ecc.); portando l'industria italiana nella produzione del filato a un livello di efficienza, del capitale per unità di tempo, seconda solo alla Germania e all'Olanda. Attuato questo salto tecnologico al capitale si impone la necessità di aumentare l'utilizzazione degli impianti per accelerare il processo di accumulazione. Tra le varie alternative che il padronato aveva davanti, per raggiungere questo obiettivo, in molte situazioni ha scelto il turno di 6 ore per 6 giorni su 3 turni (6x6x3) con lo scorrimento al sabato. Vediamo ora perché.

Se per esempio il pugno per 5 giorni (8x5x2) si fa scattato con 8 ore aggiuntive, aumenta l'utilizzo dell'orario di 390-400 ore, se instead tuta il 6x6x3 tale pugno accresciuto di 88% cioè del doppio.

L'applicazione del turno a 6 ore è soprattutto storia di padronali, di cedimenti seguiti e di disorganizzazioni operaie.

Con l'applicazione generale della turnazione gli operai hanno di punto in bianco care le condizioni di vita, anche i turni articolati (6-12; 12-18; 18-24 sfalsati) non sono liberi rispetto alla tesi della vita normale e i più difficili i rapporti con i propri partners, i figli ne contesto le prime a cento donne sposate che, spesso ai ritmi della settimana vengono costrette a rito di autolicensiamento. Ma tanto grave è che il turno a 6 ore comporta la perdita di una giornata al sabato perché si ad andare in fabbrica il giorno, ben 48 giorni plazion ma, quando l'orario tre giorni era articolato su quattro, è il risultato dei 52 giorni nuovi meno le quattro state di ferie. Così non solo una perdita del doppio opera fine settimana, ma vero.

Il Cotonificio di Mogliano Veneto è una vecchia filatura di cotone localizzata in mezzo alla campagna tra Mestre e Treviso, con occupazione prevalentemente femminile.

Riammodernato nel corso degli anni 70 con l'introduzione di macchine open-end, ad alta tecnologia: il vecchio consiglio di fabbrica, composto prevalentemente di capi, cede subito alla richiesta padronale di avere la continuità produttiva del nuovo macchinario, permettendo lo scorrimento nell'utilizzo della mezz'ora di mensa dentro un orario a ciclo continuo di 8 ore per 5 giorni su 3 turni, al turno di notte venne assegnata una maggiorazione salariale del 50%; il resto della fabbrica aveva una turnazione di 8 ore per cinque giorni su 2 turni.

Nel 1975 con il rinnovo del CdF vengono eletti delegati giovani e combattivi. Infatti nell'estate del 1976 parte la vertenza per poter fare una indagine ambientale date le pessime condizioni di lavoro che provocano aborti bianchi, sordità ed ensemi polmonari. Il padrone tiene duro e la vertenza sull'ambiente confluisce nel 1977 in quella per il contratto integrativo aziendale che oltre ai miglioramenti ambientali richiede aumenti salariali.

A questa vertenza il padrone risponde subito con il ricorso alla cassa integrazione e minacciando licenziamenti collettivi. Al ritorno dalle ferie il padrone intensifica il suo attacco non anticipando più il pagamento della cassa integrazione; i lavoratori rispondono bloccando tutto per due giorni. A questo punto interviene il sindacato dei tessili di Treviso che media sulla testa dei lavoratori sottoscrivendo sia un miserabile aumento salariale di 10.000 lire scaglionate in tre anni che la nuova turnazione proposta dal padrone del 6x6x3 senza averla discussa in assemblea con i lavoratori, anzi presentandosi ad essi con l'accordo

già firmato. Al diffusore di un quotidiano operaio il sindacato che al di fuori di accordo c'erano i licenziamenti il nuovo turno passato applicato all'inizio del quale è frattempo, dal 1977 al 1980. Si occupazione era scesa da guadagni dovuti a lavoratori; dopo l'arrivo del 6x6, dal gennaio di Ottobre 1978, è calata la situazione testandosi sui 200 lavoratori quali il padrone realizzò una produzione maggiore di fabbricati erano 250 lavoratori. La Cavaratori che non ci si poteva più uscire la maggioranza era quella di donne.

Dopo aver introdotto il turno, il padrone con il 6x6 un marcato tempo ha ridotto il lavoro nel reparto tessile. Il cuore della fabbrica, dove l'avorio è stato taylorizzato, anche mansioni di attaccapanni in fabbrica, spole e pulitura, erano concentrate in un solo operatore che seguiva messo alle macchine. La parcellizzazione del lavoro nelle singole funzionali alla necessità precedente di avere tutte le attive in marcia, sostituendo i chiesi di questo reparto di inesperti prelevati dai lavori avallate e a monte dei cambiamenti con il risultato di averli usciti dalla produzione con cause organiche.

Tutto ciò evidenzia l'appoggio l'opposizione che la ristrutturazione sia per i degli operai più giovani, i combattivi si sono licenziati, sopportando le pesanti reazioni a vita imposte dal padrone, sia perché la disarticolazione dei turni ha indebolito la preesistente contestazione dei 5 giorni raia all'organizzazione anche di

Ora il padrone si appresta a avviare due nuove rotture: sono automatiche per le quali i lavori si faranno il turno notturno dei

Ma sentiamo direttamente un gruppo di operai, dicono il contratto nel bar davanti al cotonificio, cosa pensano i sono 6x6x3. Non rist

esempio il peggioramento delle condizioni di lavoro dei pendolari. Si fa scendere il 6x6 si perde pure sia utilizzando l'ora di mensa che la stessa perché con il turno 6x3 tale 6 ore il lavoro è consciuto di 8 ore e perché sono pochi i doppio. Ora che si fermano a fine giornata non a consumare il pasto. tutto storia una ora quali sono state le conseguenze del turno 6x6 organizzazioni occupazionale e sull'organizzazione del lavoro.

applicazione generale l'introduzione del 6x6 ha comportato una progressione in bianca caduta dei livelli occupazionali, mentre stiamo ora con articoli lo che in alcune fabbriche 18-24 sfanno 6x6x3 ha funzionato rispetto alla testa di ponte per un normale re e prima il turno di notte, poi il ciclo continuo con e-trucks, i figli del lavoro oltre che al primo a cedere anche alla domenica.

sare che, spesso dove è stato applicato ritmi della settimana i gruppi omogenei, ostrette a uno difficile il dibattito e il voto. Molti operaio in assemblea e che il voto la cui convocazione è la perdita praticamente impossibile.

In fabbrica è diventata pure 48 giorni plazione della lotta dovendo l'orario ore gli scioperi tra le valicato su suadre. Non è un caso che ato dei 52 assi tutte le fabbriche do le quattro state introdotto il 6x6 ci. Così non nato un calo della contestazione del doppio operaia all'organizzazione nana, ma voro.

o. Al diffus
tio il sindacato
di fuori di
no i licenzia
turno pass

ll'inizio del quale è passato il 6x6? dal 1977 allo. Si era in cassa integrazione guadagni (CIG) che sembra scesa a dovesse continuare con dopo l'acciaia di licenziamenti. Ma dal gennaio che ha pesato, al di là 3, è calata situazione interna, è stata sui 200 adunzione provinciale, in quel rone realizzato un sacco di fabbriche e-ggiore di in CIG, a Vittorio Veneto abbrichie stavano per chiudere. A Castelfranco c'era stata la chiusura della MVR, cosicché unza era oello sindacale venne data zione di chiudere, dove era

le vertenze a qualsiasi

introduzione compresa l'accettazione

del 6x6 che per il sindacato ha ricordava bene.

Il reparto fissa. Quello che ha determinato l'accettazione del 6x6 è

taylorizzata anche la politica di divi- attaccarsi che il padrone ha portato

e pulitura in fabbrica durante la CIG entro una parte degli operai. I

che seguiva messo in difficoltà l'azienda a parcellizzare aver chiesto troppe cose

single un colpo. In questa situazione pure emersi i «vecchi»

precedente CdF che ad una re tutte le tive all'Ufficio del Lavoro

costituiti, chiesto esplicitamente al reparto one di trattare il 6x6. I lavoratori avevano il terrore dei

niente di vestimenti e non vedevano l'auto di averli uscire da quella situazione con. Anche questa è stata una

cause che ha favorito l'introduzione del nuovo turno.

l'opposizione po l'applicazione del 6x6 si

che la maggioranza delle

ne sia per e non sapeva che cosa fosse

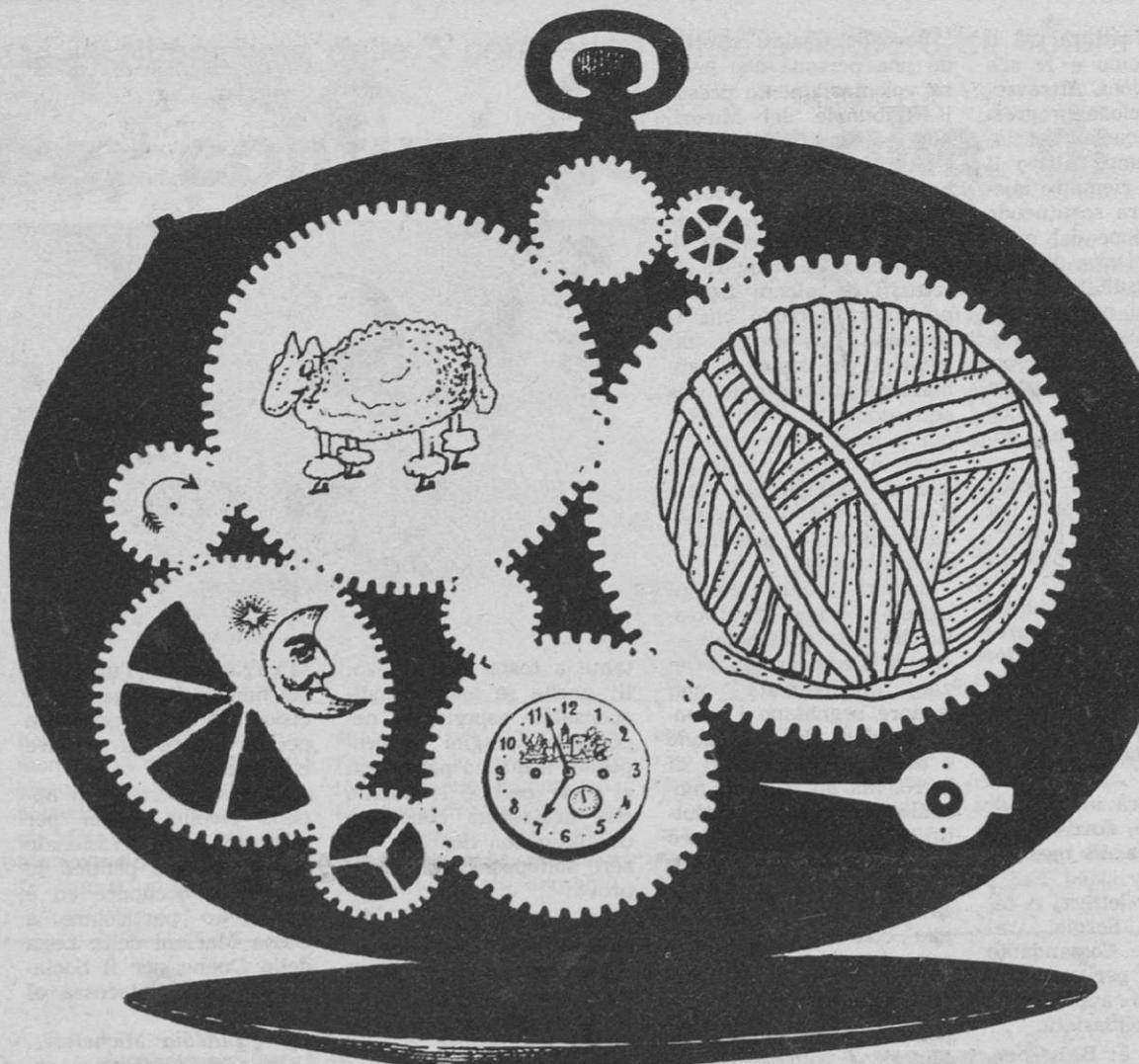
più giovani sattamente la nuova turnazione in quanto credevano di conoscere a stare a casa il sabato.

sono licenziate le pesanti, e non erano cambiate le condizioni di lavoro, c'è stato un aumento dei carichi e ritmi?

Terence. All'inizio no, poi è operai, dunque il tempo e metodi, c'è bar d'aveva la parcellizzazione delle

i pensano sioni in filatura dove i ca-

no aumentati. Adesso no ristrutturando anche gli



E non fai all'amore? Si, t'immagini, io stanco e lui mezzo addormentato

altri reparti.

In fabbrica non c'è solo il 6x6x3, ma anche il 6x6x4, cioè il turno di notte che ora investe quanti lavoratori?

Francesco. Attualmente otto lavoratori più un capo. Prima c'era il turno di notte, poi con la CIG questo turno è stato eliminato per togliere la maggioranza salariale del 50 per cento. In CIG si faceva il turno di 6 ore per 5 giorni su 2 turni. Dalla fine della CIG si fa il 6x6x3 in tutti i reparti eccetto in quelli a più alta tecnologia, open-end e roccatrici, dove c'è il 6x6x4, ora questo turno si sta allargando, con la richiesta formale, per adesso, che anche le donne facciano il turno di notte.

Paolo. Questa ultima richiesta l'azienda l'ha fatta sotto forma di ricatto. Avendo, infatti, bisogno di mettere in marcia delle macchine che vanno anche di notte e trovandosi di fronte ad assumendi indicati dall'ufficio di collocamento per metà donne e per metà uomini, il padrone, per questo, vuole inserire anche le donne nel turno di notte. Questa richiesta per ora è bloccata, ma è evidente che qualora passasse per il padrone sarebbe facile fare un turno di notte completo.

Franca. Nel 1951, '52, '53 noi donne facevamo il turno di notte. Ora mi paore che nell'aria, sotto lo Stato italiano, ci sia una legge che acconsenta alle aziende, previo accordo con il sindacato provinciale e il CdF, di inserire le donne nel turno di notte.

Di fronte a questa proposta cosa dicono le donne?

Franca. No, no, le donne non vogliono il turno di notte, neanche io che sono qui presente.

Teresa. Il padrone vorrebbe utilizzare le donne che l'ufficio di collocamento indica per le nuove assunzioni per far passare il principio che anche le donne devono fare il turno di notte.

Renzo. Se viene esteso il turno di notte alle donne la maggioranza sarà costretta ad auto-lizziarsi. Questo è sicuro.

Emanuela. Sia le donne sposate che fidanzate si autolicensierebbero.

Quali conseguenze ha avuto sull'occupazione l'introduzione del 6x6?

Paolo. Con il 6x6 si è intensificata la tendenza dei giovani all'autolicensiamento, in modo particolare se trovavano un altro lavoro; a parte questo fatto, quello che si è verificato è stato l'autolicensiamento di parecchie donne soprattutto di quelle sposate, con figli. Con il nuovo turno per loro non era più possibile venire a lavorare, quindi sono rimaste a casa. Anche se si sono licenziati metà uomini e metà donne, è chiaro che le motivazioni erano diverse, gli uomini perché trovavano qualcosa d'altro, le donne perché non ce la facevano più.

Gli uomini che si sono licenziati erano soprattutto giovani?

Paolo, Teresa, Franca. Sì, sì. Cosa ha inciso il 6x6 sui rapporti, con i figli, il fidanzato-a, il partner. Insomma come è cambiato l'utilizzo del tempo libero?

Renzo. Per me è stata una grande fregatura. Io prima del 6x6 facevo l'8x5 e allora, specialmente d'estate, avevo molto tempo libero e inoltre avevo anche il sabato libero. Perché io ho un secondo lavoro.

Franca. Potevi fare a meno di dirlo.

Renzo. Io posso dirlo, perché con la paga che prendo al cotonificio (circa 300.000 lire al mese, ndr) non ce la faccio a vivere. Ecco perché devo avere un secondo lavoro. Mia moglie non può lavorare perché è invalida civile, sono tre anni che lotto perché abbia la pensione. Dunque per forza bisogna che abbia una seconda attività e con questo 6x6 vado male. Il turno 12-18 mi frega completamente perché anche se mi alzo alle 7 della mattina, alle undici devo essere già a casa per mangiare un boccone in fretta e furia e arrivare in tempo al cotonificio.

Se faccio il 18-24 è meglio. Però dopo il lavoro che hai già svolto durante il giorno è dura quando lo fai tutti i giorni della

settimana sabato compreso.

E con la moglie...

Renzo. Ci vediamo meno di prima.

Emanuela. Rispetto all'8x5x2, con le sei ore ho più tempo libero. Però prima avevi il sabato libero in cui potevo fare tante cose. Anche se durante la settimana hai più tempo libero io vedo che quando faccio il 18-24 con mio marito non posso neanche più parlare, perché io parto alle 17 da casa, mentre lui torna, così ci si può appena salutare. Quando ritorno è l'una di notte, lui dorme, così se si ha un problema non si può neanche parlare assieme; è possibile farlo per due settimane, ma la terza ci si vede a malapena. Ora non avendo neanche più il sabato libero ti viene meno la possibilità di stare assieme, di andare via, di fare un giro. Adesso non hai neanche un giorno libero a fine settimana, perché quando fai il 18-24 torni alla domenica che è l'una, quando ti alzi fai un po' di faccende, non ti resta più niente.

Teresa. Per me il 6x6 è stato proprio negativo, ho tre figli, uno va a scuola, in pratica mi vedo ben poco con loro, non ho neanche il tempo di parlare con loro. Specialmente quando faccio il 12-8, ti alzi al mattino, vai a fare quattro spese, non fai in tempo a metter su un boccone da mangiare che devi partire, perché io devo fare 15 chilometri per arrivare al cotonificio. Quando torni a casa sono quasi le 19. Poco tempo ti resta per parlare con i figli che sono stanchi e così è la vita. Quando invece fai il turno 18-24 hai addosso tutto il peso della giornata e poi vai al cotonificio. Per me è durissima. Non baratterei mai l'8x5 con il 6x6. Senza contare che non hai il tempo per ricaricarti, perché una donna che ha famiglia non deve solo lavorare, ma deve fare le spese, lavare, stirare, attendere alla casa. Quando torno a casa all'una di notte mangio un boccone, poi non posso andare a letto subito, così vengono le due. Mi alzo alla mattina che sono in balia.

Franca. Non sta su ad aspettarti?

Emanuela. Non starà mica su ad aspettarmi quando è dalle 6 della mattina che è in piedi, andrà anche lui a dormire. In questa settimana io non ho un dialogo con lui. Io vado a casa, lui è a letto, ti saluti e dormi.

Franca. E non fai all'amore?

Emanuela. Si, t'immagini, io stanco e lui mezzo addormentato.

Emanuela. Le sei ore per cinque giorni potrebbero anche andare.

Quindi la questione del sabato è fondamentale?

Teresa. Perché senza sabato libero non recuperi più. Sei giorni di lavoro li senti sulle spalle. In fin dei conti fai quattro ore di meno, ma sei in fabbrica per sei giorni alla settimana. Ostrega, siamo sempre in fabbrica.

Emanuela. Si perché quando finiamo al sabato sera, a mezzanotte, il lunedì mattina siamo ancora in cotonificio.

Teresa. Senza contare quando faccio il 6-12, ora che arrivo a casa sono le 12 e 45, che compro il pane e prepari qualcosa io sono dannata. Almeno prima quando si faceva dalle 6 alle 14 era scontato che si mangiava così e così. Ora i figli pretendono di trovare un pasto completo. Per me con questo turno si è più dannati di prima, tanto di più.

Paolo. Anche se non ho famiglia i problemi sono gli stessi, soprattutto quando fai le 18-24, praticamente vai a lavorare quando gli altri finiscono. Quando fai questo turno in effetti hai tempo libero, ma non ti serve a niente. Se uno vuol fare dei mestieri può farli, ma questo non è tempo libero, è un impiego che hai. Se lo prendiamo come tempo libero in se stesso non hai niente perché se si volesse andare con degli amici, facendo questo turno non si vede nessuno, si è tagliati fuori da qualsiasi tipo di rapporto sociale, in più si ha anche il problema del sabato. Quando tutti gli altri sono liberi tu sei al lavoro e questo succede in quasi tutti i turni. Per me va meglio il 12-18 perché effettivamente ho la sera libera e alla mattina non ho il problema di alzarmi presto, ma questo ti succede una settimana ogni tre. Per gli altri due turni è un disastro.

Un pendolare sente il peso di andare in fabbrica un giorno in più ogni settimana?

Teresa. Caspitina se si sente, per me è un peso che ti taglia fuori da tutto. Una donna che è sposata al sabato ha tante cose da fare.

Facendo il 6x6 come sono cambiati i rapporti con il vostro partner?

Teresa. Mio marito poveretto è morto.

Renzo. Per me non cambia niente per via di quel discorso...

Paolo. Lavora 10 ore al giorno, minimo.

Renzo. Non sempre.

Franca. Io non ho grandi difficoltà anche mio marito fa il turno, è un po' più difficile la settimana che faccio il 18-24.

Emanuela. Quando facevo le 8 ore e tornavo a casa alle 22 ci potevamo anche vedere. Ma con il 6x6 prima di sposarmi, nella settimana del 18-24 non mi vedevo mai col mio fidanzato perché non potevo pretendere che venisse a trovarmi a mezzanotte quando poi doveva alzarsi alle sei della mattina e allora ci si vedeva da una domenica all'altra.

Adesso ci siamo sposati, ma non cambia niente, la settimana che faccio il 18-24 non posso mai parlare con lui.

Franca. Non sta su ad aspettarti?

Emanuela. Non starà mica su ad aspettarmi quando è dalle 6 della mattina che è in piedi, andrà anche lui a dormire. In questa settimana io non ho un dialogo con lui. Io vado a casa, lui è a letto, ti saluti e dormi.

Franca. E non fai all'amore?

Emanuela. Si, t'immagini, io stanco e lui mezzo addormentato.



□ LA RISPOSTA DEL POTERE

Con il dispiego dei potenti mezzi forniti dall'apparato repressivo dello stato una nutrita pattuglia di carabinieri, arrivati con un camion) armata fino ai denti (mitragliatori, ecc. ha, con rapida ed accorta manovra nel pieno della notte di martedì 2 gennaio, accerchiato completamente l'abitazione di Sergio Bassi sorprendendolo nel suo letto intento a dormire, cosa che pare gli sia usuale a quell'ora.

E' stato immediatamente sequestrato ed in mattinata trasferito nel carcere militare di Bari-Palese. Motivo di tutto questo è il suo rifiuto di prestare il servizio militare.

Anche in questa occasione il militarismo dimostra la sua natura altamente repressiva. Si rivela ancora come mezzo ultimo del potere per togliere dalla circolazione quella frangia di persone che non sono state recuperate, parzialmente o totalmente, al meccanismo statale attraverso l'oppressione economica, politica, culturale e sociale delle istituzioni.

I ritmi e gli obiettivi imposti da chi detiene il capitale creano inevitabil-

mente una frattura tra l'opera dell'uomo e le sue vere aspirazioni. Attraverso la coercizione progressiva nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero il potere vuole riempire questa spaccatura sostituendo una sua visione del mondo alla coscienza di ogni uomo. Il risultato in ognuno di noi può essere:

- l'asservimento incondizionato alle istituzioni;
- la ribellione parziale attraverso quella che chiamano «delinquenza comune»;
- la ribellione totale: il tentativo cioè, come nel caso di Sergio, di proporre e vivere una propria alternativa.

In questo senso s'inquadra il suo rifiuto di prestare il suo servizio di leva e di collaborare con tutta l'istituzione militare; per tutto questo la risposta del potere è il carcere.

Sergio è ora in cella d'isolamento e dovrà scontare da 12 a 18 mesi di galera.

Mandiamo lettere e telegrammi a Sergio, ai giornali, al Comandante del carcere per esprimere il nostro appoggio e la nostra solidarietà.

L'indirizzo è: Bassi Sergio, Carcere Militare, Bari-Palese, 70100 Bari.

□ ADOTTARE UN BAMBINO

Desidero esporre il problema dell'infanzia abbandonata per la soluzione del quale nessuno è mai sceso in piazza perché, si sa, i bambini non hanno coterne contrattuale, né elettorale, e chiaramente non sono in grado essi stessi di organizzarsi.

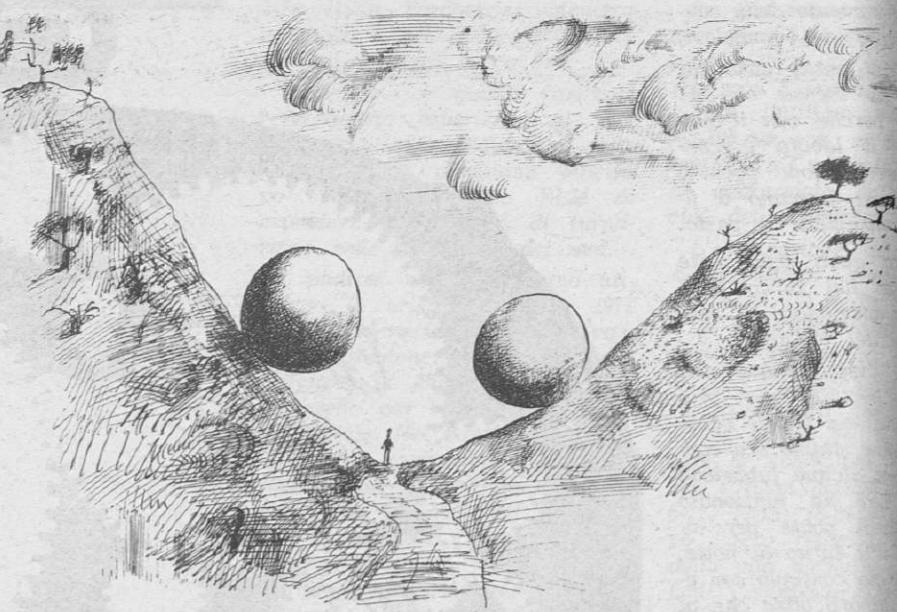
Secondo quanto riferito da una persona che lavora volontariamente presso il Tribunale dei Minori, non esistono più bambini «piccoli» in stato di abbandono e quindi adottabili.

Sono inoltre venuta a conoscenza dei raggiorni effettuati da alcuni istituti per fare in modo che il bambino non venga dichiarato in stato di abbandono e possa quindi essere adottato. (Ad esempio le madri potevano firmare il registro delle visite in anticipo per tutto l'anno e non andare per quel periodo a trovare il proprio figlio).

Sembra inoltre che gli istituti — e non i brefotrofi, che sono provinciali — che si occupano dell'infanzia abbandonata non sempre segnalano i minori in stato di abbandono e non solo per motivi di lucro, ma anche per ignoranza (religiose soprattutto) e cioè perché, a loro dire, i legami di sangue non debbono venire spezzati: «il bambino sta meglio con la madre che con chiunque altro».

Sempre a detta di questa persona che opera presso il Tribunale dei Minori, è più frequente che le madri abbandonino il proprio figlio quando questi ormai non è più facilmente adottabile tramite l'adozione speciale (fino agli otto anni), ma questo mi sembra alquanto strano poiché è più facile abbandonare un bambino al quale non si ha avuto il tempo di affezionarsi piuttosto che lasciarlo a 3 o 6 anni.

Inoltre il Tribunale dei Minori si preoccupa di sottoporre la coppia adot-



tante a testi innumerevoli; anche se appare indispensabile esperire le necessarie indagini in proposito, a questo punto non si vede perché le coppie che desiderino concepire un figlio non debbano essere sottoposte alle stesse prove.

La legge sull'adozione speciale, con il suo concetto elastico di «stato di abbandono», prima che si possa dichiarare adottabile un minore, fa sì che questi rimanga in istituto il tempo necessario per diventare un emarginato che da adulto penserà lo Stato stesso a riprendere nelle sue braccia (leggisti istituti di «rieducazione» o carceri).

Mi sembra superfluo ricordare che per un bambino non sentirsi amato vuol dire sentirsi cattivo, diverso ed eternamente in credito di amore.

E' noto che le famiglie disposte a prendere in adozione un bambino (700 circa) aspettano anni ed anni per poter avere uno e, naturalmente... voglio il più piccolo; cosicché i più grandicelli non avranno che debolissime speranze di venire adottati. Inoltre, come è potuto accadere che questi bambini siano arrivati a questa età senza essere stati adottati?

L'adozione prenatale, se da un lato rende inutile l'esistenza di brefotrofi ed evita al bambino la sofferenza di sostarvi, non sana la situazione già esistente per la quale si dovrebbe provvedere esaminando insieme al genitore naturale le cause che lo spingono ad abbandonare il proprio figlio; nel caso in cui queste fossero di natura prevalentemente economica, bisognerebbe offrire al genitore un lavoro e la certezza di poter usufruire delle strutture sociali necessarie (asili nido, ambulatori ecc.) con priorità assoluta. E' inoltre assurdo pensare che una donna arrivi a portare nove mesi in grembo un bambino, partorirlo e poi darlo a qualcun altro perché a quel punto è chiaro che potrebbe ricorrere all'aborto.

E' quindi ora di smettere di dire che non esistono bambini in stato di abbandono e quindi adottabili perché se effettivamente il genitore non può anche per causa di forza maggiore, assolvere questo compito (vedi il caso di personalità psicotiche o casi simili) deve essere

salvaguardato l'interesse del minore in balia di decisioni che altri prendono per lui a seconda dei loro interessi.

Questa lettera è un appello rivolto a chi per competenza professionale o per incarico politico se ne voglia occupare ed è un invito particolare a Elena Mariani della Lega delle Donne per il Socialismo che si interessa al problema.

Claudia Michelesi
Tel. 3386702 (Roma))

□ NON RIESCO A FARE DI PIU'

Carissimi compagni,
vi scrivo questa mia lettera né per fare una critica né per fare un elogio a qualcuno, ma solo per esporre il mio problema.

Stavo sentendo la rassegna stampa di Radio Proletaria, quando mi venne alla mente la mia situazione. Sono un ragazzo quattordicenne che si ritiene dell'estrema sinistra, ma sento che quelli che io considero compagni, mi emarginano infatti, ad esempio, passando davanti a scuola rosse del mio quartiere, sento di non appartenere ed è come se io vivessi in un altro mondo.

L'unica mia soddisfazione è quanto in estate vado in vacanza in un paesino in provincia di Foggia.

Qui incontro molti com-

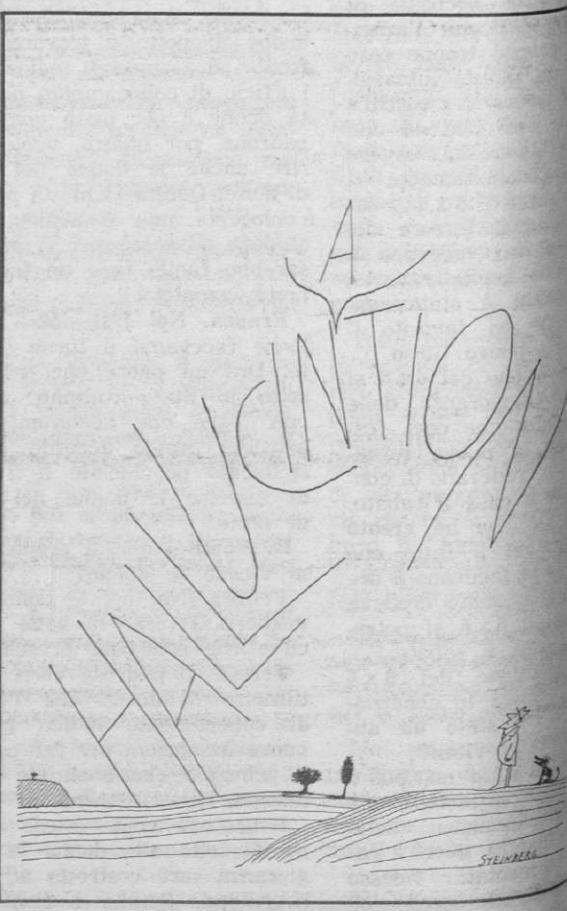
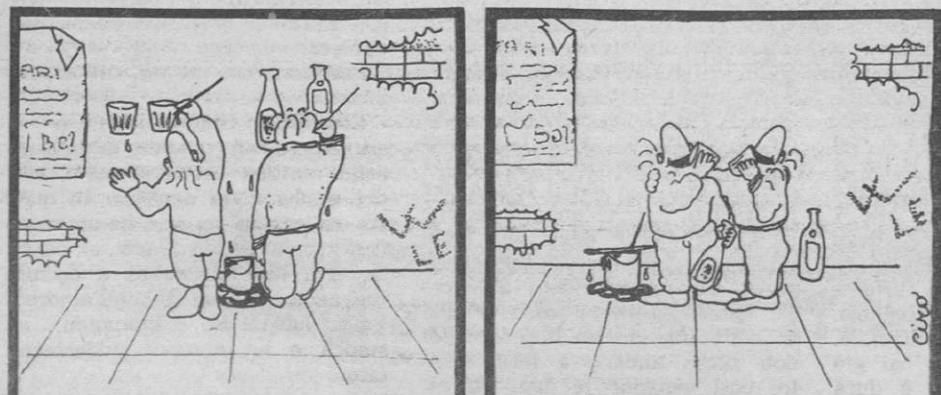
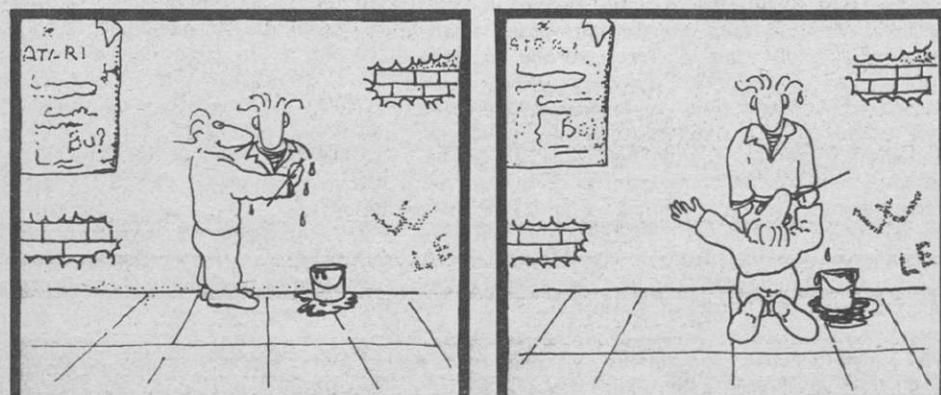
pagni che a loro volta sono venuti a passare le loro vacanze, tra cui mio cugino che vive a Milano. Quando ci incontriamo lui mi parla di tutte le sue lotterie che fa con altri compagni ed è proprio allora che io mi sento veramente rosso. Mi vergogno persino di comprare Lotta Continua che vendono compagni la domenica e le due uniche copie che ho trovate per caso.

Di natura sono molto timido e forse è proprio per questo che non sono potuto entrare a far parte di gruppi extraparlamentari ma non per questo non ho fatto nulla. Il 30 settembre di quest'anno sono andato ad attaccare volantini battuti a macchina in memoria di Walter Rossi nel mio quartiere e ho scritto molte frasi in rosso sui muri. Certo è molto poco confronto di quello che avrei dovuto fare, ma a questo punto per il mio problema, non sono riuscito a fare di più.

Ora concludo questa mia lettera ricordando che l'ho scritta non solo per me ma per molti altri ragazzi che si trovano nella mia stessa condizione, un saluto a tutti i compagni che leggeranno queste righe.

L.F. di Centocelle

P.S. - Se qualche compagno mi voglia scrivere lo faccia pure su Lotta Continua, chissà se un giorno non possa legger-



Un paio d'ore a casa di Nunni, una delle 5 compagne ferite a Radio Città Futura

Calore, confusione, voglia di vivere



a loro volta
a passare
cui mio cugino
Milano. Quando
triama lui
te le sue lotte
altri compatrioti
proprio allora
mento veramente
vergognoso per
vergognoso per
comprare
ne vendono
domenica e
copie che
per caso
sono molto
se è proprio
che non so
re a far parte
di extrapar
non per qu
fatto nulla
bre di que
andato ad
lontani battuti
memoria
nel mio qu
scritto mo
so sui mu
solo poco
i quello d
fare, ma
il mio prob
no riuscito
eludo que
ricordan
tutta non so
per molti
che si trova
essa condizi
a tutti qu
e leggeran
Centocelle
qualche co
oglia scrive
ure su Lott
chissà se o
ossa legger

Venerdì pomeriggio a casa di Nunni. Nunni sta seduta sul divano, con una pila di cuscini che sorregge la mano ustionata. E' circondata da amici, vicini di casa, compagne.

Il tavolo è una montagna di scatole di cioccolatini, caramelle, bottiglie di vino. Nunni ci offre i dolci, s'arabbia con chi non li vuole. In questi giorni sono i

suo figli più giovani che l'aiutano, le sono accanto, le fanno compagnia. Ci parla della figlia, appena tornata dall'Inghilterra, bloccata in casa 24 ore su 24. Si arrabbia con lei per il suo sorriso disarmante: « almeno si incazzasse », ci dice.

Le telefonate arrivano una dietro l'altra. Nunni risponde. A chi chiede come sta risponde chie-

dendo delle altre. « Non posso dormire, non guarirò mai se non vedo le altre compagne ». Saluta chi arriva, chi se ne va. Il cane segue tutti gli spostamenti, fa avanti e indietro alla porta, poi si accuccia ai piedi di Nunni. Intuiamo quello che le dicono per telefono: « ma che indifese, cinque furie hanno incontrato, cinque streghe siamo, non se la aspettano mica la nostra reazione... »

se ci fossero stati i macane: « Martedì lui ha schi, cosa avrebbero fatto in più. Solo il canone gli mancava a loro... A verbale la polizia voleva scrivere dell'« attacco con furia bestiale »... ma che « bestiale », non si può parlare delle be-

stie così... » e guarda il pianto tutto il giorno, sapeva che qualcosa mi era successo quando non tornavo. I vicini gli hanno parlato da dietro la porta per tranquillizzarlo... Se io vedo oggi è grazie a Gabriella che ha spento il fuoco sull'occhio. Ho una giacca stupenda, vecchia quanto vuoi, ma è di pura lana e mi ha salvato. Se fosse stata di roba sintetica... »

« Tu come ti chiami? », chiede ad un compagno medico che è arrivato con un'amica. « Salvatore ». « Salvatore è un nome meraviglioso. Salvatore si chiama il primo uomo che ci ha soccorso. Non lo dimenticherò mai. Salvatore è un bellissimo nome ». E poi i racconti della sua vita passata, del suo lungo matrimonio « vent'anni di fascismo asfissiante quelli... », della sua ribellione, per sé e per i propri figli. Del suo nome di « battaglia », quello che faceva tanto incassare il marito: Nunni invece di Annunziata. « Una volta un ragazzo mi aveva messo nome Nancy, diceva che il mio corpo era poesia e che quel nome esprimeva poesia. Fino al giorno in cui lo presi a schiaffi e lui smise di vedere la poesia... ».

E il ricordo della prima trasmissione a Radio Donna quando dopo aver letto « La fata rovesciata » aveva raccontato la sua storia ad una compagna partendo dalle emozioni che il libro le aveva suscitato. « Vuoi raccontarla a tutte la tua vita », l'aveva invitata quella compagna. Da quel giorno, quasi tutte le mattine, Nunni trasmetteva da quei microfoni e la sera si trasferiva al Murales, un locale gestito da compagni a Trastevere, dove fa la cuoca, perché « sola e con le mani in mano non ci so stare ».

Pensiamo che i problemi del fascismo e della violenza siano all'ordine del giorno in questo momento, non solo in quanto atteggiamenti - comportamenti maschili, ma soprattutto come indicatori di una preoccupante situazione sociale. Lo scontro in Italia va radicalizzandosi, gli spazi per i rivoluzionari e i democratici si chiudono paurosamente, la ripresa fascista è un sintomo sin troppo evidente del pericolo che l'esistenza stessa dei movimenti di opposizione venga messa in discussione.

In questo contesto è indispensabile che le donne mantengano i propri contenuti sui propri terreni:

è giusto chiamare maschilista il compagno e lotta-

re duramente contro la sua violenza, ma è sba-

gliato e pericoloso essere separatiste rispetto all'an-

tifascismo politico (il femi-

nismo, compagne, non è il vero antifascismo, ma

ne rappresenta solo una delle componenti), e so-

prattutto mettere sullo

stesso piano dei criminali

assassini che vogliono il

nostro silenzio e la nostra

morte i nostri compagni

che, con tutte le loro con-

traddizioni, lottano insieme a noi per una società

diversa.

Claudia Del Monti
Anna Pizzo
Enrica Tedeschi

Dibattito

Non è possibile mettere tutti i maschi nello stesso calderone

Sono, purtroppo, mesi che il dibattito fra le compagne è suscitato dal sentimento di impotenza rispetto ad avvenimenti politici, interni ed esterni al movimento, in qualche modo legati al problema della morte e della violenza. Dal caso Moro in poi il terrorismo, il radicalizzarsi della lotta politica nel paese, il progressivo arretramento della sinistra, il disorientamento dei compagni della sinistra rivoluzionaria, lo scompaginamento della società civile a tutti i livelli (eroina ecc.) hanno prodotto in noi donne un'esigenza profonda di riflessione su questa questione. L'inasprimento del conflitto nella società sta stravolgendo l'esistenza personale di ognuna — costringendola ad arretrare nella gestione del privato, a ripensare criticamente la propria storia politica (ripensiamo agli interventi di Giovanna, Laura, Etta, Anna R. D. su LC), a rimettersi in discussione in modo radicale, pur senza riuscire a vedere in che direzione muoversi, modificarsi, proporre un discorso alle altre. La riflessione su questo ha, però, avuto un limite piuttosto grave. Se è vero, infatti, che con il problema della violenza non ci siamo mai misurate fino in fondo è anche vero che in questa prima fase delle nostre riflessioni non siamo state in grado di risolvere il nodo morale-politico. Se il nostro specifico modo di analisi è quello di riconoscere una matrice comune nella violenza pubblica e in quella subita nel privato, nonché una identità sconcertante fra il comportamento del ter-

rorista — la sua interiorità negazione dell'altro, del diverso e l'aviazione terroristica, è tuttavia sbagliato affrontare il problema della Violenza come una astratta questione esistenziale, non storicamente determinata, rispetto alla quale si è incapaci di costruire categorie analitiche che non siano semplicemente etiche. Non che l'etica sia una faccenda « semplice » — esistono, per esempio, un'« etica comunista » un'« etica femminista »? — ma certamente non è in grado di spiegare questa violenza.

Perché le riflessioni delle compagne su questo tema crescono oggi?

Questa credo sia la domanda da porsi, prima ancora di chiedersi come queste riflessioni si sviluppano.

Una risposta crediamo che possano essere il tragico attentato fascista a

RCF e il modo e i contenuti della mobilitazione delle donne. Molte compagne hanno espresso disagio, confusione — insieme alla contentezza per la forza espressa dal corteo del 10 gennaio a Roma —, non tanto per la disomogeneità degli slogan (« Acca Larentia » da una parte, « il nostro fascista quotidiano » dall'altra), quanto per la carenza di chiarezza e di approfondimento sul problema del fascismo che questi rivelavano. Il movimento ha ritrovato una sua potenza, una sua capacità di espressione e di « manifestazione »... ma, su quali contenuti?

Io credo che questi siano ancora tutti da costruire, e a partire da una autocritica di quelli emergenti come egemoni dal corteo. E' un po' duro da mandar giù, compagne, il fatto che il corteo fosse, casualmente o meno, aperto da uno striscione di de-

nuncia contro i « maschi assassini »; è un po' pesante sentire interpretare il comunicato dei NAR come espressione di « solidarietà maschilista »; è un po' scorretto storicamente — e anche umanamente — chiamare « fascista » il compagno quotidiano, anche se solo relativamente al privato o al « modo » di fare politica; è un po' aberrante considerare il tentativo di strage a RCF come un ennesimo attacco del « fronte patriarcale » (dal comunicato di Pompeo Magno).

Pensiamo che i problemi del fascismo e della violenza siano all'ordine del giorno in questo momento, non solo in quanto atteggiamenti — comportamenti maschili, ma soprattutto come indicatori di una preoccupante situazione sociale. Lo scontro in Italia va radicalizzandosi, gli spazi per i rivoluzionari e i democratici si chiudono paurosamente, la

riprsa fascista è un sintomo sin troppo evidente del pericolo che l'esistenza stessa dei movimenti di opposizione venga messa in discussione.

In questo contesto è in-

dispensabile che le donne mantengano i propri contenuti sui propri terreni: è giusto chiamare maschilista il compagno e lottare duramente contro la sua violenza, ma è sbagliato e pericoloso essere separatiste rispetto all'an-

tifascismo politico (il femi-

nismo, compagne, non è il vero antifascismo, ma

ne rappresenta solo una delle componenti), e so-

prattutto mettere sullo

stesso piano dei criminali

assassini che vogliono il

nostro silenzio e la nostra

morte i nostri compagni

che, con tutte le loro con-

traddizioni, lottano insieme a noi per una società

diversa.

Claudia Del Monti
Anna Pizzo
Enrica Tedeschi

Pescara: un processo "provinciale"

Pescara, 15 — E' iniziato questa mattina presso il tribunale il processo contro la professoressa Gabriella Capoferro. Fu incriminata per diffusione di materiale pornografico con l'aggravante di averlo distribuito agli alunni di varie classi, così recita il mandato di cattura, e in seguito arrestata e trattenuta in carcere per 5 giorni. Il processo di oggi ha dimostrato come questo sia un processo « provinciale », nel senso che è potuto accadere soltanto in una città come Pescara, tanto vicina a L'Aquila sede in cui esercita la professione di procuratore della Repubblica, un tal Bartolomei noto sequestratutto e capoinquisitore della magistratura di questo paese.

Il processo è iniziato questa mattina ed è stato rinviato alle 16.30 in quanto moltissimi sono i testimoni, circa 40. Vale la pena

ricordare i fatti. La professoressa Capodiferro insegnante al Liceo Scientifico di disegno aveva proposto dietro richiesta dei

Bologna. Caricate le compagne

Bologna, 15 — Doveva iniziare stamattina il processo in appello contro gli stupratori di Stefania. Ma l'avvocato difensore era malato e quindi il processo è stato rinviato. Si erano mobilitate in tante stamattina, molte studentesse dalle scuole medie e superiori. Dal tribunale

hanno fatto un corteo fino a piazza Maggiore, dove sono state caricate dalla polizia, armata di manganello. Sette donne sono state portate al commissariato per accertamenti e poi rilasciate. Sul giornale di domani un articolo dalle compagne di Bologna.

A Barbara per il suo 30mo compleanno un tenero abbraccio. Giuseppina.

suoi alunni tre ricerche all'inizio dell'anno: uno riguardava la sessualità, uno lo sport ed uno il movimento dei punk. Nel corso della ricerca gli alunni si sono resi conto di come la ricerca stessa fosse troppo larga e hanno deciso di farla solo su sessualità e mass-media; utilizzando riviste varie che si trovano in edicola, che vanno da Duepiù ad Amica e Le ore. Tutta la questione adesso è su una foto che compare in questa ricerca, che rappresenta un coito orale, però la foto è il retro di un'altra foto incollata sui fogli della ricerca. Tutto il processo di questa mattina, tra domande e risposte, è stato incentrato sul fatto se questa foto facesse parte o meno della ricerca.

Claudia e Nancy

La contraddizione deve esplodere

Torino, 15 — Con l'assalto a RCF in meno di 120 secondi si è realizzata quell'eventualità che che troppi scartavano superficialmente con tanti « se » e « ma ». Oggi tutti, proprio tutti, si chiedono: « Cosa accadrà? ». E' un quesito a metà strada tra la speranza che « qualcuno la faccia pagare » e la paura di chi può farlo. C'è molta difficoltà a rispondere con noi e nei cortei. Gli Sd improvvisati sono accolti con sempre crescente soddisfazione. La durezza degli slogan è un modo per riacquistare forza da parte di chi sa di essere impotente al centro del mirino. E' posto un problema di dibattito su come rispondere. Non può rimanere isolato; dopo Cecchetti ogni ritardo è ingiustificabile. E' un compito da accollarsi totalmente sulle spalle. Non si è voluto farlo dopo Walter Rossi e l'« Angelo Azzurro », occorre farlo ora. Molti di noi, i più vecchi, sentono come un senso di colpa: altri ipocritamente lo rimuovono.

Il giornale ha troncato in modo troppo netto con il passato. Molti hanno ricercato facili accomodamenti, preoccupati di darsi una riverniciata, piuttosto che rivedere criticamente la propria esperienza che non è mai un fatto privato. Abbiamo pagato un prezzo altissimo in confusione e sbandamento. Molti non gradiranno questi toni, ma è più dannoso continuare a mentire, illudere

nell'omertà. Quante volte a chi suggeriva precauzioni, veniva risposto di non fare il marziano; oggi dobbiamo organizzare la nostra difesa pubblicamente e senza errori. Esiste un modo sbagliato di parlarne, quello di rimuoverlo, inorriditi e spaventati da ciò che può accadere, rinunciando ad incidere sulla realtà di chi le vive.

« Anche un fascista deve avere la possibilità di tornare indietro ». D'accordo Gufo, ma a parte l'argomento facile che « non tutti i fascisti sono uguali », perché negarla ai « compagni organizzati per il comunismo? » A chi applaudiva l'assemblea di Roma? Qualcuno può ritenere inutile, ma è più facile incidere sulle loro scelte che sugli squadristi romani. Se dietro « Cecchetti » vi è idiozia, presapochismo, mancanza di controinformazione, superficialità, smaniosità, logica aberrante: diciamolo. Ma spieghiamoci come « l'intransigenza, lo spirito di ribellione che ci accomuna » (mai negati in passato alle BR) possa concretizzarsi sulla base di presupposti, anche morali, ma soprattutto politici. Che senso ha, Franca, dire che « al mare portavo il bambino al bar dei fascisti per il sole? » Erano fascisti quelli? O giovani qualunquisti? Destrosi? E qualcuno anche di sinistra? Un po' di « buon senso »: se per paradosso parliamo di Rauti, non si ha in mente il ragazzino di

13-15 anni che per dispetto mi dice « morte ai rossi ». Se quello è antifascismo io dico che l'antifascismo è una cosa orrenda » che significa, Andrea? A chi lo dici? Forse ai compagni che evitano i « posti neri? » O a quelli che rimpiangono di non potere colpire Rauti, e si rifanno in modo assurdo quasi con il primo che capita? Ai fascisti? O forse ai qualunquisti? Ai giovani normali? Agli anomali? Altri giornali. Serve sicuramente a Fiore (TG2) per le sue tesi su « rossi e neri » nella fiducia per lo Stato.

Da molto tempo si è creato una sorta di dualismo: o contro la violenza o con i « gruppi armati ». Foraggiato dal regime DC-PCI, ha trovato supporto sul giornale in un'ambiguità di fondo: l'orrore per la logica armata non risolve la contraddizione

della difesa dei cortei, della violenza dello Stato, della società e dei fascisti. Sul giornale generalmente si è proposto un « pacifismo-umanismo » esasperandolo come antidoto ai gruppi clandestini; per molti compagni violenza è diventato sinonimo di « lotta armata subito » (quella che altri fanno). « Cecchetti ne è il logico risultato.

Questa contraddizione oggi deve esplodere. Slogans tipo « partigiani... fu... 25 aprile... paghere... », non sono solo retorica, ma non sono soprattutto substrato per i « clandestini ». E' un richiamo all'antifascismo militante che deve entrare nel nostro giornale; una pratica che aveva vinto, profondamente differente dalla « lotta armata » di cui non è né il livello inferiore, né il passaggio obbligato. Non fare chiazzetta significa legittima-

re ulteriormente i « gruppi armati ». Dobbiamo riprendere la controinformazione • l'indagine. La pratica antifascista non è una sorta di vendetta, né accettare la logica del nemico; significa stroncarlo in ogni luogo, toglierli il fiato, tagliarli i ponti. In altre parole è l'iniziativa diretta di chi difende le proprie lotte.

La logica dei gruppi armati è tutt'altra; hanno ormai perso gran parte della loro originaria giustificazione sociale e si leggono da soli in una guerra privata. Non bisogna lasciare ad essi la prerogativa del problema della violenza, della forza, della difesa. Nego ogni valore al dualismo estremizzato « clandestinità » o « non violenza »: Curcio o Pannella. In mezzo ci sta tutto, ci stiamo noi, c'è anche la « militanza antifascista ».

Tutto ciò mi fa paura

ed ho terrore degli « li custodi », ma ho fiducia nei « compagni lotta ».

Diffido dei paladini la clandestinità ». Possiamo che valutare cosa fanno, per cosa tengono, per gli effetti positivi che provocano i compagni.

Il dibattito deve essere aperto e preciso, con centro come tradurre proposte ed iniziative necessarie di una risposta antifascista. Propongono giornalmente vengono indicate due pagine e varie contributi, formate una apposita commissione. Spero che in futuro ci saranno sempre meno interventi individuali e cresceranno quelli collettivi frutto di una discussione che inizierà a tutti i livelli i compagni.

Silvio Viale della sede
Torino

'Polvere d'angelo' una droga micidiale

A Quarto Oggiaro da alcune settimane si vende una droga « micidiale », la polvere d'angelo: è più economica dell'eroina dà immediata assuefazione, uccide più in fretta. La « polvere d'angelo » è una sostanza che si ricava dalla piperidina, un'allucinogeno molto potente che aggiunge a questo le proprietà della coca e del curaro.

Gli effetti sono: senso d'euforia, perdita di peso, aggressività; è paralizzante. Un pic-

colo errore di dosaggio provoca una paralisi progressiva irreversibile e il cuore è l'ultimo a cedere. Tutto questo è stato comunicato sabato ad un'assemblea tenutasi alla Bocconi e incetta dal coordinamento di lotta - contro le tossicomanie. E' facile capire come « la polvere d'angelo » detta anche « pillola della pace », apra nuove prospettive agli spacciatori, visto il prezzo (5000 lire le bustine) e il fatto che chi abbia bisogno di droga non guarda per il sottile e si buca con qualsiasi cosa. All'assemblea alla Bocconi, il coordinamento di lotta contro le tossicomanie ha chiesto di aprire subito in tutte le zone della città dei centri sanitari per tossicomani, ed ha indetto per sabato pomeriggio alle ore 15,30 una manifestazione con corteo, con partenza da p.zza Fontana e che terminerà a Piazza Vetra.

AVVISI

Antinucleare

SI È FONDATA il Comitato Antinucleare di Macerata. Chiunque è interessato può rivolgersi alla locale sede di via Francesco Crispi n. 113, Tel. (0733) 45830. Chiediamo ai comitati che hanno materiale di controinformazione, di inviarcelo.

CUNEO. Mercoledì 17 nel salone della provincia manifestazione dibattito contro le centrali nucleari in Piemonte. Ore 20,30 proiezione del film condannati al successo, sulle centrali nucleari francesi. Ore 21,30 dibattito con Adelaide Aglietta, si raccomanderanno le firme per il referendum consultivo regionale.

Avvisi ai compagni

OCCHIO a chi tocca! Sono state setacciate i quartieri da carabinieri nei caratteristici costumi e poliziotti al naturale (ca suffit). Scoperti 15 covi dove si preparavano frizzi lazzati, cose da pazzi, per il giorno 27 febbraio '79. Sequestrati 5 (cinque) sacchi miscela colorata in piccoli fogli tondi, 58 strisce infiammabili arrotolate, stoffe di vario genere fra cui di color rosso e anche giallo. Si indaga su due lunghi bastoni con topoli e lacci a 3/4 altezza. Ulteriori informazioni. Mercoledì venerdì 21,30 Circolo Viziose Enel v. del Sole. Sabato Centro Studi Danza Piazza Signoria, 7.

CARNASCIALE in Firenze: Le indagini proseguono nel più assoluto riserbo, si è venuti a conoscenza della ricerca affannosa di un uomo che frequentava gli ambienti, un tipo con grandi scarpe, una calza a righe orizzontali e una a righe verticali, accompagnato da un alano arlecchino. Per l'identità si fanno 18 nomi il più attendibile sembra Carnevale, già noto alla Questura romana.

Per maggiori informazioni presentarsi in calzamaglia all'ENEL Circolo, Sun street ex Kino Spazio. Wednesday, Friday 9.30 p.m. Centro Studi Danza, 7, Signoria Place Saturday 10.30 a.m.

TORINO. Sono ancora disponibili in sede i calendari del '79 di Lotta Continua. Si pregano i compagni di passarli a prendere in Corso S. Maurizio 27. Il prezzo di vendita è di L. 1500 per il finanziamento della sede. Sono inoltre disponibili i bollettini regionali di novembre-dicembre al prezzo di L. 350 l'uno.

Le varie situazioni sono pregiate di venirli a ritirare.

PER il Collettivo Piccole Fabbriche di Milano: i compagni della Yomo di Torino sono in lotta per il posto di lavoro. Vogliono prendere delle iniziative alla Sede Centrale della Yomo di Milano. Per questo vorrebbero un contratto con il Collettivo Piccole Fabbriche di Milano. I compagni di Milano sono pregati di telefonare al numero 011-835695. Corso S. Maurizio 27.

TUTTI coloro che sono interessati alle situazioni di vita degli handicappati, in particolare negli istituti sono invitati a compagni, può scrivere a: Collettivo Controinformazione, via Aurelia 145, 57024 Donoratico (Livorno).

ANCHE a Potenza vogliamo costruire un Gruppo di Liberazione (omo) sessuale. Intendiamo gettare le basi per un lavoro di « autoconoscenza corporale » che vada a cozzare con la sessualità programmata ai fini del merito coatto procreativo e che ci porti alla riconosciuta del nostro corpo, della sua spontaneità, delle sue emozioni, liberandosi (ci) dal condizionamento, dalla vergogna e di conseguenza dalla paura di mostrarlo persino a noi stessi. Non intendiamo creare un collettivo per « goderci » la nostra specificità, ma per prenderne atto se non altro dal punto di vista negativo: quello della Repressione. Nel gruppo e nella sua coesione intendiamo dare spazio alle attività da fare in comune e a tutto ciò che in definitiva darà spazio al desiderio per esprimersi. Saluti e baci gay.

A CARLO E SILVANA: fatevi vivi con le famiglie, solo per far sapere se state bene.

MILANO. Martedì 16 ore 18,30 in viale Piave 9 si terrà l'assemblea indetta dal comitato disoccupati. Odg: situazione all'ufficio di collocamento, contrattato a termine, mancate assunzioni al NMU. A questa assemblea sono invitati gli esuberanti Unidal, disoccupati e circoli giovanili e lavoratori precari.

• COMPAGNO gay, 19 anni, cerca amico gay di qualsiasi zona d'Italia ed età col quale corrispondere per instaurare un rapporto di vera amicizia ed eventualmente incontrarsi. Rispondono a tutti C.I. n. 29666537 fermato Catania Centro.

IO VORREI dirvi che sono vivo e che mi fa piacere specchiarmi in un stagno ma mentire a voi e a me stesso perché ciò che vedo riflesso non sono io ma un altro che vive per me, e mi tiene prigioniero perché in realtà ho paura di me e mi impone le amicizie il ritmo di vita e persino l'amore e i sentimenti umani da tanto troppo tempo sono prigioniero dell'altro.

PROPORNIAMO un'assemblea dell'opposizione a Bologna: contro Pandolfi e contro il serpente

monetario, ma anche contro Zangheri e gli altri serpenti bolognesi. Contro la linea sindacale dell'EUR, ma anche contro amaro e gli altri burocrati nostrani; Per confrontare e unificare le lotte sparse, per trasformare il dissenso in lotta, per la ripresa del movimento d'opposizione a Bologna. Sinistra operaia - Unione Inquilini (Invitiamo tutti i collettivi, gruppi di compagni, organismi vari che sul territorio e nei luoghi di lavoro sono interessati alla nostra proposta. Le adesioni si raccolgono presso l'Unione Inquilini, via Poiese 28; la redazione del OdL tel. 278927; la redazione di « Oreste » telefono 392952).

Collettivi

I COMPAGNI/E di un collettivo di Donoratico (Livorno), stanno effettuando attività di controinformazione sulle droghe. Chiunque voglia mettere del materiale a disposizione, o si voglia mettere in contatto con i compagni, può scrivere a: Collettivo Controinformazione, via Aurelia 145, 57024 Donoratico (Livorno)

ANCHE a Potenza vogliamo costruire un Gruppo di Liberazione (omo) sessuale. Intendiamo gettare le basi per un lavoro di « autoconoscenza corporale » che vada a cozzare con la sessualità programmata ai fini del merito coatto procreativo e che ci porti alla riconosciuta del nostro corpo, della sua spontaneità, delle sue emozioni, liberandosi (ci) dal condizionamento, dalla vergogna e di conseguenza dalla paura di mostrarlo persino a noi stessi. Non intendiamo creare un collettivo per « goderci » la nostra specificità, ma per prenderne atto se non altro dal punto di vista negativo: quello della Repressione. Nel gruppo e nella sua coesione intendiamo dare spazio alle attività da fare in comune e a tutto ciò che in definitiva darà spazio al desiderio per esprimersi. Saluti e baci gay.

P.S. Scrivere al fermo posta centrale: Giuseppe carta d'identità n. 32150410 - 85100 Potenza

Riunioni e attivi

IL COORDINAMENTO docenti precari di Catania chiede di rinviare al 27 e 28 gennaio l'assemblea nazionale prevista per il 20 e 21. Si attendono comunicazioni dalla segreteria tecnica.

COORDINAMENTO nazionale dei precari e dei delegati degli altri lavoratori dell'università e degli studenti a Roma il 18 e 19 gennaio Facoltà di lettere ore 10.

PROPORNIAMO un'assemblea dell'opposizione a Bologna: contro Pandolfi e contro il serpente

derna ha poi lavorato cinque mesi con la compagnia « I Gestisti » di Roy Boisier, in Italia e all'estero; Memo Dini ha alterato l'insegnamento dell'acrobazia nella scuola M.T.M. con spettacoli di clownerie insieme allo stesso M.T.M. Da tutto questo nasce il loro primo spettacolo « Wadies & Lendeman » in cui sono compromessi non solo come attori ma soprattutto come persone, perché è anche la loro storia. Con questo spettacolo i due si presentano come gli « Antefclown ». « Wadies & Lendeman » non vuol dire nulla. E' la storia e la presentazione di due clown che cercano in tutti i modi, linguaggio stravolto, affannoso dimostrazioni, situazioni assurde e reali, di spiegare che sono e cosa fanno e l'unica spiegazione possibile è la loro storia. « Wadies & Lendeman » è comunque il loro momento di spettacolo nello spettacolo, ed è la pazzia tragica di due clown che si incontrano e si scontrano con alcune verità e luoghi comuni della vita dell'uomo « normale ».

Comuni

STO cercando indirizzi di comuni agricoli residenti in Inghilterra o di singole persone appartenenti ad esse. Scrivere a Calanchi Mara via Battisti 8 41010 Piumazzo (Modena)

Cultura

CI AUTOFINANZIAMO vendendo, anche ratealmente, un interessante « corso di sociologia » in dodici fascicoli, ed altri corsi, pure a dispense (rappresentano una autentica alternativa alla cultura ufficiale), e pubblicazioni varie. Il prezzo di ogni corso è di sole L. 12 mila. Segnaliamo tale forma di autofinanziamento ai compagni, gruppi, collettivi, ecc. richieste ed informazioni a: Cultura Oggi via Valpassiria, 23 - 00141 Roma

Teatro

DA MARTEDÌ 16 a giovedì 18 la palazzina Liberty presenta lo spettacolo « Wadies e Lendeman » di G. Cederna e M. Dini.

Giuseppe Cederna e Memo Dini, partiti da esperienze diverse. Sulla slancio di un seminario frequento a Roma nell'estate '77 tenuto da Roy Boisier, hanno deciso di partire con uno spettacolo semi-improvvisato e di cominciare a lavorare nelle strade e nelle piazze. Questa esperienza di spettacolo-improvvisazione nella strada è stata e rimane un momento fondamentale della loro formazione e ricerca di espressione. Giuseppe Ce-

remonio ha poi lavorato cinque mesi con la compagnia « I Gestisti » di Roy Boisier, in Italia e all'estero; Memo Dini ha alterato l'insegnamento dell'acrobazia nella scuola M.T.M. con spettacoli di clownerie insieme allo stesso M.T.M. Da tutto questo nasce il loro primo spettacolo « Wadies & Lendeman » in cui sono compromessi non solo come attori ma soprattutto come persone, perché è anche la loro storia. Con questo spettacolo i due si presentano come gli « Antefclown ». « Wadies & Lendeman » non vuol dire nulla. E' la storia e la presentazione di due clown che cercano in tutti i modi, linguaggio stravolto, affannoso dimostrazioni, situazioni assurde e reali, di spiegare che sono e cosa fanno e l'unica spiegazione possibile è la loro storia. « Wadies & Lendeman » è comunque il loro momento di spettacolo nello spettacolo, ed è la pazzia tragica di due clown che si incontrano e si scontrano con alcune verità e luoghi comuni della vita dell'uomo « normale ».

SE C'E' qualcuno interessato alla nostra proposta, può telefonare al numero 32165 di Trento, chiedendo di Silvana. Se non ci sono basta lasciare detto un numero di telefono oppure l'ora in cui si richiamerà.

Ciò per cercare negli stretti limiti della merda quotidiana, chiaramente solo dal lato della sopravvivenza fisica.

Non è assolutamente un problema il fatto di non sapere il mestiere, dal momento che non è un lavoro per menti eccezionali, e chiunque può imparare. Scriviamo al giornale perché coloro che conosciamo, purtroppo, hanno una forte predisposizione al lavoro fisso e sicuro, senza problemi, al crogiolamento nell'apatia e nel vitimismo.

Poiché pensiamo che la gente non si ferma né a Trento né alla cerchia delle nostre conoscenze, cerchiamo in questo modo di centuplicare le possibilità di trovare codesta persona.

Musica

IN QUESTI GIORNI a Bolzaneto il Canzoniere del Valdarno ha concluso le registrazioni per gli studi della Cooper Harpo's Bazar il suo secondo album.

Questo trentat

Praga - 16 gennaio 1969:

JAN PALACH

Il 16 gennaio 1969, a circa 5 mesi dall'invasione russa, lo studente di Praga Jan Palach si suicida bruciandosi in piazza S. Venceslao. Mentre le fiamme lo avvolgono, grida che intende protestare in questo modo contro la situazione del paese. In una lettera, chiede l'abolizione delle limitazioni alle libertà. Gestii ugualmente drammatici vengono compiuti a Pilsen (dove 4 giorni dopo un operaio di 25 anni si dà alle fiamme) e a Brno. Nella piazza S. Venceslao, due studenti e due operai iniziano uno sciopero della fame.

lach».

La stampa di allora non aiuta a conoscere Jan Palach, la sua vita. L'Unità annota che era stato in una brigata di lavoro in URSS e che «unico in tutta la facoltà (di filosofia) aveva scelto quale tesi di laurea: il pensiero di Marx e Engels e la III Internazionale». L'emozione dei suoi compagni, dei giovani cecoslovacchi dice, più semplicemente che Jan era uno di loro.

Dieci anni dopo la sua morte, in questi giorni, il «Rude Pravo» ha attribuito ai «controrivoluzio-

nari» la «responsabilità politica e morale» del suo cattivo destino. I «controrivoluzionari» sono, nel linguaggio del «Rude Pravo», coloro che si opponevano all'invasione. Chi ha scritto queste cose ha raggiunto il massimo dell'ipocrisia, della tracotanza, del servilismo allo straniero. Val la pena metterlo a confronto con quanto scrivevano dieci anni fa alcuni dirigenti delle organizzazioni ceche, e una stampa ancora non interamente normalizzata, nonostante l'invasione (la normalizzazione diventò progressivamente quasi totale nei mesi successivi).

Scriveva il «Rude Pravo» di dieci anni fa: «Il tentativo di Jan Palach di bruciarsi ha svegliato tutta la gente onesta del nostro paese. La sua è stata una protesta politica, espressa però in una forma estrema. Non possiamo condividere il gesto di Palach anche se ci ha commosso e scosso profondamente». Il rappresentante degli studenti scrisse: «non cesseremo di giudicare criticamente la insensibilità, la piccolezza, il compromesso della nostra attuale situazione politica».

Gli studenti della facoltà di filosofia, in un comunicato, affermarono: «Noi accusiamo i dirigenti sovietici d'aver, con la loro politica, aggiunto un'altra vittima, che non sa-



In piazza Venceslao, nei giorni dei funerali di Jan Palach

re l'ultima, a quelle del 21 agosto. Noi accusiamo la direzione della Cecoslovacchia d'avere, in nome di un preteso realismo, trascinato il popolo cecoslovacco in questa situazione, per la meschinità della sua politica e il tradimento degli ideali che erano stati proclamati. Accusiamo noi stessi di non aver finora trovato abbastanza forza per compiere degli atti che obbligassero la direzione politica a diventare reale rappresentante dell'opinione del popolo». Fu il congresso dei sindacati di Boemia e di Moravia ad indire, per il

giorno dei funerali, uno sciopero generale di 5 minuti, che diverrà molto più esteso nelle principali città».

In una lettera alla madre di Palach, Dubcek, Svoboda, Smikowski e Cernik scrissero: «noi sappiamo che è un amore grande e vero per il suo paese, per il suo avvenire grande e felice, che ha portato vostro figlio a compiere questo gesto. I suoi obiettivi erano gli stessi per i quali noi lottiamo con tutte le forze, per i quali noi tutti vogliamo e dobbiamo vivere».

G. C.



Sciopero della fame in piazza Venceslao, per appoggiare le richieste di Jan Palach

Londra, 15 — E' iniziata oggi una settimana decisiva per il governo laburista di Callaghan e per il paese. Il perdurare dello sciopero dei camionisti, a cui si aggiunge martedì e giovedì quello dei lavoratori delle ferrovie dello stato ha messo in gravi difficoltà l'economia del paese.

Callaghan riunisce oggi il Consiglio dei ministri per affrontare la situazione; l'atmosfera politica è arroventata. L'opposizione è decisa a dare battaglia fino in fondo, si prevede un voto di fiducia, e se il governo non supererà la prova darà le dimissioni e saranno convocate le elezioni generali per il prossimo mese.

Secondo alcuni giornali e altre fonti politiche Callaghan potrebbe salvarsi solo raggiungendo un ac-

Gran Bretagna

Tutti fermi

Anche l'arcivescovo di Canterbury dice la sua

cordo con le «Trade Union» sulla politica generale dei salari. Ma non è un obiettivo semplice: Callaghan da mesi cerca di raggiungerlo, ma tutti i suoi tentativi sono finiti falliti. L'ostacolo principale è quello della cosiddetta «disciplina salariale», fondamento di tutta la politica economica di Callaghan, secondo cui non si possono concedere aumenti oltre il 5 per cento. I sindacati hanno finora respinto tale «disciplina» e il governo, per evitare di essere messo in minoranza al Parla-

mento, ha dovuto rinunciare ad applicare le sanzioni alle industrie che superano tale livello di aumenti. Callaghan avrebbe intenzione di adottare una «strategia» più elastica che pur difendendo il livello del 5 per cento consente ad alcune categorie di lavoratori di ottenere aumenti più alti.

Nonostante gli attacchi della stampa e dell'opposizione conservatrice, Callaghan intenderebbe non dichiarare ancora lo stato di emergenza (che prevede l'impiego di truppe per i rifornimenti) per non ar-

roventare ancor più l'atmosfera, già scottante, di confronto governo-industriali e sindacati-lavoratori dall'altra.

Il direttore generale della «Confederation of British Industry» ha dichiarato che è necessario cambiare la legge secondo la quale è possibile «picchettare» anche le aziende che non sono direttamente coinvolte nella disputa sindacale, ed ha invitato le industrie a non concedere aumenti superiori al 15 per cento, il doppio dell'attuale tasso di inflazione.

Nelle regioni Nord occi-

aziende che dovranno chiudere i battenti non possono riprendere l'attività.

Non è mancato ieri l'intervento della chiesa che nella persona dell'arcivescovo di Canterbury, Donald Coggan, ha condannato gli «irresponsabili scioperi, che causano sofferenze e in qualche caso anche la morte di gente innocente e di animali indifesi».

Secondo l'arcivescovo «il diritto di sciopero deve essere usato "responsabilmente", altrimenti potrebbe diventare un'arma senza pietà "e contro tale impietosità" i cristiani devono protestare».

Coggan si è riferito in particolare allo sciopero dei camionisti in atto nel paese da diversi giorni ed ha espresso la sua «grande ansietà».

Al consiglio di sicurezza

USA e Cina proteggono Pol Pot

varii paesi nelle loro guerre nazionali di difesa contro l'aggressione e le interferenze straniere. Questo è il nostro dovere, imprescindibile in quanto internazionalisti proletari.

Ad Atlanta, l'ambasciatore USA presso le Nazioni Unite, Andrew Young ha dichiarato che gli Stati Uniti sono favorevoli ad una risoluzione del consiglio di sicurezza

che condanni il Vietnam per l'invasione della Cambogia.

Young ha detto che i paesi non allineati sembrano concordemente a favore di una risoluzione che condanni l'invasione della Cambogia.

Vogliamo trovare una formula — ha detto Young — che condanni l'aggressione e che metta i sovietici in una posizione in cui essi siano costretti

a allinearsi su di essa.

«La posizione della maggioranza del consiglio di sicurezza — ha concluso Young — è che per quanto corrotto sia un regime, ciò non giustifica questo tipo di invasione dall'esterno».

Da Bangkok arriva la notizia che soldati khmer rossi feriti in attesa alla frontiera thailandese, avrebbero affermato che

soldati sovietici prendono parte direttamente ai combattimenti in Cambogia.

Secondo questi feriti, le cui dichiarazioni sono oggi riportate in prima pagina dai giornali di Bangkok, l'esercito popolare cambogiano filo-vietnamita non parteciperbbe ai combattimenti, qualche elemento "insorto" si limiterebbe a fare da guida alle unità vietnamite.

La Cina continuerà «come sempre» ad appoggiare la lotta del popolo cambogiano contro la «aggressione» ma questo suo appoggio non si tradurrà in un intervento militare diretto. Questo il senso dei documenti del governo e del partito pubblicati a Pechino nelle ultime ore.

Il primo documento è una dichiarazione governativa che contiene le note accuse nei confronti degli «aggressori vietnamiti aiutati e sostenuti dal socialimperialismo sovietico».

«Il governo cinese ed

Bari. Storia di un investimento al Sud: 300 lavoratori dell'ex Aldegro Vegè senza lavoro

Fatti di cosa nostra



Vito Lattanzio:
qualcosa si muove nell'ex
feudo di Moro.

Fondi neri destinati a uomini politici democristiani di ogni calibro: all'on. Lattanzio, al sindaco di Bari Farace e persino ad un ex senatore del PCI Boraccino. Alla morte improvvisa di un re se manca il principe ereditario si scatenano lotte intestine per accaparrarsi l'antico trono. Alla morte improvvisa dell'onorevole Aldo Moro, l'onorevole Lattanzio aspirante al trono ha creduto imminentemente la sua incoronazione. La prima cosa da farsi è quella di cercare di scomporre le file tra i suoi seguaci per preparare i successori a fedeli morotei in tutti i posti chiave della amministrazione pugliese. Il proclama di guerra fu pubblicamente esposto al teatro Petruzzelli durante la commemorazione dell'illustre scomparso. Da allora le minacce, le risse, colpi bassi sono diventati gli unici argomenti persuasivi in tutti gli incontri delle riunioni democristiane. La prima mossa è stata la sostituzione del sindaco di Bari La Maddalena, moroteo, con un lattanziano, il dottor Farace, presidente ancora oggi della federazione per il commercio e il turismo della provincia di Bari. Al governo della regione venne meno il già precario equilibrio tra le varie componenti; cominciarono a trapelare una serie di notizie circa operazioni illecite nell'amministrazione del denaro pubblico fino a costringere la procura della repubblica a denunciare ed arrestare l'assessore regionale democristiano Baldassarre, accusato di illeciti commessi nella realizzazione della sala consiliare regionale. Superato il primo momento di sgomento per la morte del grande maestro, gli «amici» dell'on. Aldo Moro, in riunioni segrete hanno preparato il colpo di mano per riconquistare il potere perduto.

Ripescati certi documenti dai doppi fondi degli archivi dc, sono partite voci su «fondi neri», destinati ad avversari di corrente, da parte di una grossa azienda commer-

ciale fallita qualche tempo fa, la Aldegro-Vegè.

A questo punto per i più è necessario una breve storia di questa impresa. La Aldegro-Vegè sorta nel 1973 come grosso centro di distribuzione commerciale per alimentari, grossisti e dettaglianti, con un grosso lancio pubblicitario, fu inaugurata dall'on. Emilio Colombo, che tenne a sottolineare per l'occasione la disponibilità del governo per gli investimenti nel mezzogiorno.

Al banchetto inaugurale era presente la crema della borghesia commerciale barese. Per i 300 lavoratori assunti, anche se per vie clientelari, sembra l'inizio di una solida occupazione. Dopo solo due anni il sogno è svanito in una triste realtà: 11 miliardi di passivo accumulato a 300 lavoratori senza lavoro. Come avviene in questi casi le forze democratiche responsabili dei paesi riuniti a consulto cercarono una soluzione «democratica». L'Aldegro, nonostante si fosse impegnata a saldare i suoi crediti con una somma largamente inferiore ai termini di legge, non fallì; venne invece ceduta per tre miliardi, esattamente la metà del suo valore fissato da una perizia giudiziaria, alla Vegros e alla Bari markets, in realtà sigle coniate dagli stessi gestori della Aldegro: Emilio Totaro, ex responsabile amministrativo della Aldegro è assunto come dirigente della nuova impresa. In tutta questa storia truffaldina, a spese di trecento lavoratori e del denaro pubblico le procedure illecite non si contano: evasione fiscale, corruzioni per nuove concessioni, ecc.

I personaggi implicati nel processo istruttorio del giudice Arnella oltre a Totaro, attualmente in carcere, sono Giuseppe Chieschi, il quale ha dichiarato allo stesso giudice istruttore di essere da anni segretario a tempo pieno di Vito Lattanzio, ma di non avere mai ricevuto compensi in quanto impiegato nell'ente riforma. Il denaro ricevuto dalla Al-

degro serviva a finanziare la corrente lattanziana, come può risultare da un registro custodito presso la segreteria dell'ex ministro.

Altro personaggio è Giuseppe Sasso, democristiano, neo eletto assessore regionale agli affari generali, ai contratti, agli appalti, economato, patrimonio e demanio, il quale ha dichiarato che i fondi cospicui ricevuti sono serviti a finanziare le elezioni democristiane nella sua circoscrizione elettorale, nella provincia di Brindisi. Altro noto imputato è Luigi Farace, attuale sindaco di Bari, che ha ricevuto soldi come presidente della Federcommerce. La banda viene completata da un ex ispettore del lavoro, Anastasio Carucci, assunto dalla azienda in qualità di consulente, responsabile di operazioni truffaldine nei confronti dell'Ente Rifor-

ma. La storia dell'Aldegro ha rotto non pochi equilibri nell'assetto politico cittadino, coinvolgendo per qualche miliardo di lire persino il direttore dell'ufficio Iva di Bari, Carlo Roboli, sotto processo per interessi privati in atti di ufficio e suo figlio, notaio, per aver garantito passaggi di proprietà in tutta questa operazione. Gli elementi per arrestare un po' di gente della onorata società certamente non mancavano al giudice istruttore Dinella, tanto solerte coi ladri di polli, ma in questo caso gli unici a pagare con la galera, sinora, sono stati Totaro e da una settimana in galera per reticenza l'ex senatore PCI Bonaccino, qualche tempo fa sindaco di Barletta. L'accusa è di aver concesso la licenza per la apertura di una filiale dietro compenso.

A Bari il quadro politico sembra seriamente minacciato da questo scandalo venuto a galla non certo per amore della giustizia, ma per una semplice lotta di potere e contrapposizione di corrente. Certo è che in altri tempi le cose sarebbero state coperte dall'omertà.

N. C.

La morte dei 38 neonati

Un virus di nome Anselmi

Mentre si dice di «sdramatizzare» un supervertice di Stato si prepara ad insabbiare tutto

Napoli, 15 — Verranno esperti di «epidemiologia» da Roma, per scoprire la causa della morte dei 38 neonati, uccisi da un virus ancora sconosciuto. Questo tutto il succo di una riunione durata tre giorni, tenutasi al Ministero della Sanità, tra il ministro Tina Anselmi ed una *équipe* di virologi.

L'operazione è naturalmente un avallo completo alla teoria del «male misterioso» contro cui non era possibile fare niente. Come al tempo del colera si cerca la scusa per non vedere la disastrosa condizione sanitaria in cui migliaia di bambini (e adulti) vivono a Napoli. Questa operazione è anche fiancheggiata dalla «campagna di sdramatizzazione» che molti giornali (a partire dal *Mattino* di Napoli) stanno conducendo. Si invita la gente ad aver fiducia, a rimandare i bambini a scuola, a farli ricovera-

re negli ospedali. Noi per conto nostro ci siamo già schierati, accettando la spiegazione (l'unica a nostro avviso, scientificamente vera) data dal prof. Giulio Tarro: il virus non è affatto misterioso. Sono le condizioni di vita dei bambini nei quartieri della periferia (sprovvisti, spesso di centri sanitari) e nei bassi del centro storico, ad offrire al morbo l'habitat necessario a svilupparsi. Continuare ad aggrapparsi alla scusa del «male misterioso» e continuare a non far nulla per migliorare la disastrosa condizione sanitaria dei ghetti di Napoli è criminale ed irresponsabile.

Vogliamo anche chiedere alle «autorità sanitarie» il perché un centro attrezzato come quello del reparto di virologia del «Cotugno» non viene adoperato per allargare la ricerca del virus. Noi non sappiamo se Tarro potrà davvero isolare il virus, ma per lasciare intentata questa possibilità?

Quo
578:
Rom
sem
Con

Q
pos
ta
re.
rà
ta
lu
na,
sat
gli
Cin
sta
un
din
sco
si
Sir
in
sco
ro
Cai
fas
ta
per
bid
dio
Il
fes
tut
ver
cop
tur
tre
mu
N
tro

Digos e Procura della Repubblica

50 fra 'destri e sinistri' proposti per provvedimenti speciali

La Procura della Repubblica ha dato in questi giorni disposizione perché circa 50 fascicoli della Digos su altrettanti «politici» siano portati all'attenzione del tribunale, che dovrà esaminare le proposte di adozione di misure di sicurezza nei confronti di 50 persone, di cui peraltro non si riesce a sapere altro, se non che sarebbero dei rioni di «destra e di sinistra».

Questa iniziativa prende spunto, dicono, dai fatti di Roma, quello che sembra più verosimile, è che la Digos che «scalpitava» mal sopportando una magistratura che giudichi «supposizioni infondate, indizi e non prove» ciò che per la Digos vorrebbe essere prova e giudizio nello stesso tempo.

scavalcano d'un balzo qualsiasi norma o istituzione preposta alla salvaguardia delle libertà personali. Non perda occasione quando, per ribadire il suo ruolo. Come nel caso di Heidi Peusch e Rossella Simone, entrambe «colpevoli» di essere mogli di brigatisti o presunti tali, la magistratura respinge le richieste di confino fatte dalla Digos, sono sempre loro, gli uomini della squadra politica che si incaricano di farle comunque vivere al confine nelle loro stesse case, telefono sotto controllo, identificazione e schedatura di chi le frequenta, intimidazione continue.

Peraltra i provvedimenti di confino o domicilio coatto, tranne che in po-

chissimi casi per i fatti e a parte i capofilia, sono stati riscoperti puntualmente in appoggio all'opera di criminalizzazione ai danni della strata.

Ricordiamo che, il minore: «fiancheggiatori che tanto spazio di novità ha fornito alla Digos, è stato coniato per i compagni e non per i scisti, perché se così fosse, sarebbe stato solo il Fronte della Gioventù che ha vendicato gli attentati cinema di Roma, ma che l'MSI, di cui Almirante si fa portavoce TV per deprecare e compiangere l'uccisione Giacinto rivendicando come «uno dei nostri ragazzi» (di Almirante naturalmente!)

Due bambini bruciati vivi dentro un auto

(Ansa) Roma, 15 — Due bambini sono morti carbonizzati nell'incendio dell'auto a bordo della quale erano saliti mentre era in sosta dinanzi alla loro abitazione. E' accaduto a Castelnovo di Porto, un comune a 50 chilometri da Roma, in località Ponte Lungo. L'auto, una Ford Escort, è andata in fiamme, per cause non ancora accertate. Sul posto si è recato il comandante dei vigili del fuoco di Roma.

tanto la madre di Ivan, mentre i genitori della Maira abitano pressi. Alla vista dell'auto avvolta dalle fiamme i due piccini all'interno che non sono stati capaci di aprire gli sportelli e mettersi in salvo, la donna è stata colta da mare ed è stata soccorsa da alcuni parenti che l'hanno sottratta all'agghiaccia vista dei due corpicini bonizzati.

Al momento della sciagura, in casa c'era sol-

da
Re
pe
Me
«f
ier
qu
uo
vis
era
to
pri
me
lui
sua
d'i
tur
orn
sto
cor
fisi